

LE AUTONOMIE

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

PROTOCOLLO TRA TOSCANA E LIGURIA 7

SIGLATO PROTOCOLLO DI LEGALITÀ PREFETTI-SOGIN..... 8

CIVIT, RIFORMA OK GRAZIE A ORGANISMI VALUTAZIONE INDIPENDENTI..... 9

CITTÀ SOSTENIBILI: UN PROTOTIPO INFORMATICO 10

MAGGIORI FINANZIAMENTI AI COMUNI CONFINANTI CON LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO 11

CORTE CONTI, USARE RECUPERO EVASIONE PER RIDURRE DEBITO PUBBLICO..... 12

IL SOLE 24ORE

LA LEGA MEDIA CON REGIONI E PD 13

Oggi voto in bicamerale: no da Terzo polo e Idv, resta uno spiraglio con i democratici - LA «TERZA VIA» - La possibile mediazione sulla clausola di salvaguardia per convincere Bersani: nel 2012 decreto correttivo per recuperare i tagli

ROMA E MILANO RITROVANO LE MAXI-GIUNTE 15

IN GAZZETTA L'IMU MA BILANCI AL BUIO 16

SENZA CERTEZZE - Rimane il nodo dell'Iva da assegnare ai sindaci - «Scomparso» il decreto sui maxi-sconti agli enti per il patto di stabilità

IN UN ANNO 836MILA «VIAGGI DELLA SPERANZA» 17

TORNA NEL CASSETTO ANCHE IL PIANO ENERGETICO NAZIONALE 18

LA SFIDA PER IL GOVERNO - Ora vanno rivisti gli equilibri tra rinnovabili, ricerca sul nucleare e opportunità offerte dai gasdotti in costruzione

L'AZIENDA APRE LA PRATICA ONLINE 19

Attivati 1.759 uffici telematici che possono gestire le procedure in più città

SUL REFERENDUM DEL COMUNE PUÒ DECIDERE ANCHE IL TAR..... 21

DALLA BENZINA I FONDI ALLA CULTURA 22

Risorse dall'aumento dell'accisa - Niente tassa di un euro sui biglietti del cinema - LO STRUMENTO - Previsti 149 milioni che andranno a reintegrare la dotazione unica per lo spettacolo

CORRETTA LA «SVISTA» SULL'UNITÀ D'ITALIA 24

DAL FONDO UN AIUTO PER LA CASA 25

Nessun vincolo temporale di iscrizione sulle spese sanitarie - IL CHIARIMENTO - Secondo la Commissione di vigilanza le nuove finestre previste dalla manovra 2010 non interessano gli iscritti alla complementare

IL SOLE 24ORE NOVA

L'AGENDA DIGITALE FISSA LE TAPPE 27

L'iniziativa fa il punto rispetto agli obiettivi - Appuntamento al Forum PA

ITALIA OGGI

AMMINISTRATIVE, A MAGGIO SARÀ BOOM DI BALLOTTAGGI..... 28

DANNO DA STRESS PER AUTO RIMOSSA 29

REGIONI, È IL GIORNO DEL GIUDIZIO.....	30
<i>Dalla Commissione La Loggia il parere sul nuovo Fisco</i>	
LA REPUBBLICA	
SALERNO, SEI ARRESTI PER LA STRADA FANTASMA BLITZ DOPO LE DENUNCE DEL SINDACO UCCISO	31
LA REPUBBLICA BARI	
I MANIFESTI NEMICI SOTTO LA MANNAIA DELL'UFFICIO CENSURA	32
IL SINDACO CHIAMA IL GOVERNO "A ME I POTERI STRAORDINARI"	33
<i>Pronta la lista dei punti sensibili: Gioia e le piazze di Bari</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
DOPO LE 9 ZTL CHIUSA ALLE MERCI.....	34
<i>Dal 2 maggio cancellate deroghe e finestra pomeridiana</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
CAIRO SPOSA SORGENIA BOLLETTE DIMEZZATE CON IL FOTOVOLTAICO.....	35
LA REPUBBLICA MILANO	
EXPO, IL GOVERNO EVITA IL CRAC TREMONTI SBLOCCA 25 MILIONI.....	36
<i>Arriva un acconto sui fondi previsti per finanziare la società</i>	
PASSO INDIETRO DEL GOVERNO CONSIGLIO E GIUNTA EXTRALARGE	37
<i>Pressing del Pdl per avere Berlusconi capolista</i>	
IL SINDACO ARRESTATO: NON MI DIMETTO	38
<i>Mazzette a Buccinasco, la finanza indaga anche sui conti svizzeri di Cereda</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL COMMISSARIAMENTO È STATO UN FALLIMENTO.....	39
VASSALLO, ECCO LE DENUNCE	40
<i>Così il sindaco di Pollica assassinato segnalava le illegalità</i>	
BLITZ DOPO LE DENUNCE DI VASSALLO SEI ARRESTI PER LA STRADA-FANTASMA	41
<i>Ai domiciliari 3 dipendenti della Provincia e 3 imprenditori</i>	
RIFIUTI, SCONTRO IN CONSIGLIO REGIONALE	42
<i>Blitz per cancellare la provincializzazione delle discariche</i>	
GRAGNANO NELLA BUFERA SI SPACCA LA COALIZIONE	43
<i>I consiglieri di maggioranza parte civile nel processo sui brogli elettorali</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
ACCORDO BIPARTISAN SULLA RIFORMA L'ARS CAMBIA LE REGOLE PER IL VOTO.....	44
<i>Salta la preferenza di genere, la rabbia delle deputate</i>	
UN CONSENSO AL SINDACO, UNO ALLE LISTE ECCO CHE COSA CAMBIERÀ PER GLI ELETTORI	45
<i>Il trasferimento della preferenza al candidato primo cittadino non sarà più automatico</i>	
COMUNE IN TILT, IL PREMIER PROMETTE AIUTO.....	46
<i>Il sindaco incontra Berlusconi: "Ci sosterrà per la Gesip, mi farà sapere come"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
CAMPIDOGLIO, PIÙ ASSESSORI "PER DECRETO"	47

Ok del governo all'ampliamento della giunta. L'opposizione: una vergogna

LA REPUBBLICA TORINO

SANITÀ, NUOVO "BUCO" PER LA REGIONE 48

Cresce la spesa di alcune centinaia di milioni, allarme della giunta

CORRIERE DELLA SERA

QUEI NUMERI CHE NON TORNANO NEL PATRIMONIO ARTISTICO ITALIANO 49

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

PROVINCIA, L'ALBANIA CHIEDE DUECENTOMILA EURO 50

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

PORTO TURISTICO DI BAGNOLI, ADESSO È TUTTO DA RIFARE 51

Il Consiglio di Stato ribalta la sentenza del Tar

CORRIERE ALTO ADIGE

CONCESSIONI, BRUXELLES VUOLE CHIARIMENTI 52

Procedura già avviata contro l'Italia e la Provincia di Trento. Laimer: noi non c'entriamo

GESTIONE PROVVISORIA, RINVIO DI 6 MESI IN ARRIVO 53

Investimenti ambientali, discordia tra Comuni: slittano le assegnazioni definitive

«UN EURO PER MILLE LITRI D'ACQUA» 54

Seab: dal rubinetto prodotto oligominerale e costa poco

CORRIERE DEL TRENTO

AUTONOMIA O VOGLIA DI PREMODERNO? 55

APPALTI, PRONTA LA NUOVA LEGGE 56

Limitato il massimo ribasso, tutele «soft» per i subappaltatori

CORRIERE DEL VENETO

ALLUVIONE, TASSA PER FINANZIARE LE GRANDI OPERE 57

L'ipotesi è al vaglio della giunta: ricadrebbe sulla benzina. Conte: «Qualcosa bisogna fare»

LA STAMPA ASTI

PRESSING SUI SINDACI "DITE NO AL PIANO CASA" 58

Delibera inviata a tutti i municipi per contrastarlo

LA STAMPA CUNEO

A MAGGIO SI VOTA IN 27 COMUNI 59

Saranno eletti sindaco e consiglieri. Ridotto il numero d'amministratori

GAZZETTA DEL SUD

LA REGIONE PAGA E 107 PRECARI TIRANO UN SOSPIRO DI SOLLIEVO 60

Sono lsu in forza a palazzo Fallara

RETE DI VIDEOSORVEGLIANZA A CITTANOVA 61

Illustrato il progetto e circoscritti i punti sensibili che saranno monitorati dalle telecamere

È POLEMICA SUL BLOCCO DELLE PENSIONI ANTICIPATE 62

PRIMO COMUNE DELLA CALABRIA COL NUOVO PSC 63

Approvazione definitiva dello strumento urbanistico dopo un lungo iter

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente la **CIVIT** con Delibera n. 121 del 9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiettivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.67 del 23 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 14 marzo 2011, n. 23 Disposizioni in materia di federalismo Fiscale Municipale.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Borbona.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Agnone e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Sgurgola e nomina del commissario straordinario.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'ordinanza n. 5 del 21 febbraio 2011

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA ALIMENTARE

Protocollo tra Toscana e Liguria

Un protocollo d'intesa per la collaborazione in tema di sicurezza alimentare tra Regione Liguria e Regione Toscana è stato siglato questa mattina a Roma, in sede di commissione salute della Conferenza delle Regioni, dagli assessori alla salute di Liguria e Toscana, Claudio Montaldo e Daniela Scaramuccia. Lo riferisce una nota della Regione Liguria. Il protocollo riguarda un percorso di collaborazione tra le due regioni per migliorare le attività di controllo in materia di sicurezza alimentare tra le due regioni, adeguandole ai criteri stabiliti dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome. Il protocollo si inserisce nell'ambito dell'accordo stabilito tra le due Regioni nel settembre 2010 per l'attuazione del nuovo patto per la salute biettivi il miglioramento della qualità dei servizi, la promozione dell'appropriatezza delle prestazioni e la garanzia dell'unitarietà del sistema. In base al protocollo nel 2011 e nel 2012 è previsto lo scambio di competenze e di buone pratiche per migliorare i servizi in materia di sicurezza alimentare e sanità pubblica veterinaria. Tra le iniziative previste: l'elaborazione ed esecuzione di progetti comuni tra le due Regioni, in ambito regionale, nazionale ed europeo, la realizzazione di progetti di formazione, il miglioramento degli standard di sicurezza alimentare delle imprese, dell'appropriatezza delle analisi e dei controlli. Si occuperà dell'attuazione del protocollo un gruppo tecnico di coordinamento interregionale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Siglato protocollo di legalità Prefetti-Sogin

È stato sottoscritto ieri, tra i Prefetti delle sette Province interessate dai lavori di decommissioning degli impianti nucleari (Alessandria, Caserta, Latina, Matera, Piacenza, Roma, Vercelli) e Sogin, società di Stato che cura lo smantellamento degli impianti nucleari italiani e la gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi, un protocollo di legalità per prevenire ogni possibile infiltrazione della criminalità in materia di appalti per lavori, servizi e forniture per gli impianti nucleari italiani oggi in dismissione. Come spiega una nota della Sogin, il Protocollo, di durata triennale, prevede la richiesta delle informative antimafia per l'intera filiera di imprese e fornitori che eseguiranno lavori negli impianti nucleari gestiti da Sogin, anche per appalti di importo inferiore alle attuali soglie comunitarie. Il limite, infatti, si abbassa da 4.845.000 a 250.000 euro per lavori e da 387.000 a 150.000 euro per servizi e forniture. In particolare, il protocollo estende le verifiche antimafia anche ai sub-appalti e ai sub-contratti per opere e lavori, e ai sub-affidamenti di prestazioni maggiormente a rischio di infiltrazioni mafiose, indipendentemente dal loro valore. Le verifiche e l'acquisizione delle informazioni antimafia sono estese anche alle prestazioni non inquadrabili nel subappalto e ritenute sensibili, quali: trasporto di materiali a discarica, trasporto e smaltimento rifiuti, fornitura e/o trasporto terra, materiali inerti, calcestruzzo, ferro lavorato e noli di macchinari.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Civit, riforma ok grazie a organismi valutazione indipendenti

Si è tenuto ieri mattina a Roma l'incontro su "Valutare la Pubblica amministrazione: il bilancio della Civit", promosso dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche ad un anno dell'istituzione. In apertura il presidente della CIVIT Antonio Martone davanti a una platea di oltre 600 dirigenti dello Stato ha ricordato come "molto della riuscita della riforma sia da attribuire agli Organismi Indipendenti di valutazione (OIV)". "Bisogna dare atto al ministro Brunetta - ha proseguito Martone - per la tenacia nell'attuazione della riforma della PA, di cui c'era veramente bisogno". Il Presidente Martone si è poi soffermato su alcune considerazioni: "Il decreto 150 è solo l'atto finale del processo di riforma" ha ribadito, auspicando la necessità di "sviluppare la partecipazione dei cittadini". "La qualità dei servizi, serve ai cittadini - ha detto in conclusione Martone - e la riforma passa necessariamente attraverso tre fasi: definire il quadro regolatorio, ed è quello che abbiamo fatto, procedere con le verifiche e osservare come i programmi di attuazione verranno effettivamente realizzati e non rimangono sulla carta".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Città sostenibili: un prototipo informatico

Nel corso del mese di marzo circa sessanta città testeranno su base volontaria il prototipo del Quadro di riferimento per le città sostenibili europee, uno strumento informatico che consente agli enti locali di condurre politiche sostenibili a favore dello sviluppo urbano e di mettere in opera la "Carta di Leipzig per la città europea sostenibile". I risultati di questa fase del test del prototipo consentiranno di finalizzare il Quadro di riferimento e di determinare il metodo di attuazione della versione dello strumento informatico, il cui lancio è previsto per la fine del 2011. Il Quadro di riferimento è stato sviluppato da un gruppo di lavoro composto da rappresentanti degli Stati membri UE, dal CCRE e dalla Commissione europea.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Maggiori finanziamenti ai comuni confinanti con le province autonome di Trento e Bolzano

È entrato in vigore ieri il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 gennaio 2011 che assicura il concorso delle province autonome di Trento e di Bolzano al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà, attraverso il finanziamento di progetti, di durata anche pluriennale, per la valorizzazione, lo sviluppo economico e sociale, l'integrazione e la coesione dei territori dei comuni appartenenti alle province di regioni a statuto ordinario confinanti. L'intervento finanziario della provincia autonoma di Trento e della provincia autonoma di Bolzano viene determinato nella somma di 40 milioni di euro annui ciascuna. Viene istituito un Organismo di Indirizzo (Odi), al quale è intestata una contabilità speciale presso la Tesoreria provinciale di Verona, che stabilirà gli indirizzi per la valutazione e l'approvazione dei progetti. Soggetti beneficiari del finanziamento sono i comuni delle regioni Veneto e Lombardia confinanti con le province autonome di Trento o di Bolzano, le forme associative tra i medesimi comuni previste dalla normativa statale o regionale, le forme associative tra i comuni confinanti e i comuni ad essi territorialmente contigui, a condizione che appartengano alla medesima provincia dei comuni confinanti.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Corte conti, usare recupero evasione per ridurre debito pubblico

Utilizzare le risorse provenienti dall'evasione fiscale per ridurre il debito pubblico. E' la proposta lanciata dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, intervenendo a un convegno al Senato. Giampaolino, in particolare, ha osservato che "la linea adottata negli ultimi anni appare quella di non considerare più il maggior gettito atteso" dalle misure di contrasto all'evasione fiscale "come semplicemente eventuale e aggiuntivo ma di contabilizzarlo a pieno titolo come fonte di finanziamento delle manovre di finanza pubblica, utilizzando anche a copertura di nuove o maggiori spese. Anche il tal caso - ha sottolineato Giampaolino - andrebbe valutata la possibilità di destinare tali entrate alla riduzione del debito".

Fonte ASCA

Federalismo fiscale – Confermato ai governatori il recupero dei 425 milioni per i trasporti ma il provvedimento non è ancora definito

La Lega media con Regioni e Pd

Oggi voto in bicamerale: no da Terzo polo e Idv, resta uno spiraglio con i democratici - LA «TERZA VIA» - La possibile mediazione sulla clausola di salvaguardia per convincere Bersani: nel 2012 decreto correttivo per recuperare i tagli

ROMA - Partita finale con tentativo di mediazione sul filo di lana per fisco regionale e costi standard sanitari. In vista del voto di questo pomeriggio in bicamerale il Governo sarà impegnato fino all'ultimo minuto su due tavoli: in Parlamento per scongiurare il ripetersi del 15 a 15 verificatosi sul federalismo municipale e con i governatori per incassare il via libera delle Regioni con il nodo sempre in sospenso dei 425 milioni per il trasporto pubblico locale. Ieri le trattative sono andate avanti fino a tarda serata e proseguiranno anche stamattina. In commissione sembra ormai scontato il "no" del Terzo polo e dell'Idv, a cui non sono bastate le caute aperture giunte nei giorni scorsi dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ad esempio sull'accisa per i tabacchi chiesta dai dipietristi. La principale incognita politica è la posizione del Pd che oggi riunirà, alla presenza del segretario Pier

Luigi Bersani, i membri della bicameralina e i capigruppo di Camera e Senato. L'orientamento di massima è per un voto negativo ma la scelta alla fine potrebbe cadere sull'astensione se andasse in porto la mediazione sulla terza via per la «clausola di salvaguardia» pretesa dai democratici. Anziché prevedere la sospensione automatica dell'attuazione del fisco regionale se nel 2012 i conti per i governatori rischiassero di non tornare, si sta trattando sulla possibilità di affidare a un decreto correttivo la revisione delle misure messe in campo oggi con la riforma federale. Naturalmente la scelta del Pd a favore di un'eventuale mediazione sarà ancora più difficile davanti alla bocciatura già annunciata dal resto dell'opposizione. In caso di pareggio, infatti, l'Esecutivo sarebbe costretto a riferire alle Camere, magari chiedendo ancora una volta il voto di fiducia. Tra le novità dell'ultim'ora accolte dal Governo spicca

l'introduzione nel parere di maggioranza di un'osservazione sponsorizzata in prima persona dal presidente della commissione, il siciliano Enrico La Loggia (Pdl). La proposta punta ad attribuire ai territori che estraggono o raffinano idrocarburi o gas naturali una compartecipazione alle accise in compensazione dei danni ambientali subito parametrata sul numero degli abitanti. Proprio la richiesta che la Sicilia ha da tempo avanzato al tavolo con l'Esecutivo. Dal nuovo incontro di ieri con Calderoli, intanto, i governatori hanno incassato una nuova garanzia sul ristoro nel 2011 dei 425 milioni per il trasporto pubblico locale. Ma ancora senza una formalizzazione sulla copertura né sulla modalità e i tempi del finanziamento: potrebbe essere un decreto legge ad hoc o un decreto ministeriale utilizzando parte dei fondi per gli ammortizzatori sociali stanziati dalla legge di stabilità. «Aspettiamo la pro-

posta del governo poi decideremo», ha detto per le Regioni Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) rimandando al vertice di questa mattina tra tutti i presidenti. Le ripetute riunioni col Governo non hanno dato ancora esiti. Anche perché i governatori hanno messo sul piatto un nutrito pacchetto di modifiche al testo del relatore Massimo Corsaro (Pdl). A cominciare dalla fiscalizzazione dei tagli al trasporto locale per il 2012, che valgono 1,635 miliardi, su cui però Calderoli sarebbe scettico nonostante l'impegno preso il 16 dicembre scorso. Altre richieste in attesa di risposta: eliminare lo sblocco delle addizionali Irpef dal 2011, sostituire la compartecipazione all'accisa sulla benzina con l'addizionale Irpef dal 2013 e non dal 2012, essere coinvolte nella definizione dei costi standard. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu. B.
R.Tu.**

I PILASTRI DEL DECRETO ATTUATIVO SUL FISCO REGIONALE

Sblocco dell'addizionale Irpef in tre tempi

Il Dlgs dispone lo sblocco dell'addizionale Irpef in tre tempi. Alla parte fissa dello 0,9% (da rideterminare nel giro di un anno con Dpcm) le regioni potranno aggiungere: fino al 2013 lo 0,5%, nel 2014 l'1,1% e dal 2015 in poi il 2,1%. Solo il primo "scatto" si applicherà a tutti gli scaglioni di aliquota. Gli altri due varranno solo per i redditi superiori a 28mila euro. In aggiunta i governatori avranno anche l'intera Irapp che potranno anche azzerare, sempreché non abbiano portato l'addizionale Irpef oltre l'1,4%.

Compartecipazione all'Iva territoriale

Allo stesso modo dei Comuni, anche le Regioni otterranno una compartecipazione all'Iva. Ben più ampia però di quella dei municipi visto che sarà del 44,7% fino a nuova determinazione. In una misura tale da garantire l'intero finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale. L'Iva sarà territoriale: si terrà conto dei consumi registrati con il quadro Vt delle dichiarazioni. Inoltre verranno presi in considerazione anche gli scambi degli enti non market (Pa e onlus).

Perequazione a regime nel 2013

Dal 2013 scompariranno i trasferimenti statali. Ogni Regione dovrà finanziare le proprie uscite con i tributi propri, le compartecipazione o addizionali ai tributi erariali e le quote del fondo perequativo. La perequazione partirà nel 2013 e servirà a garantire il finanziamento integrale (ma a costi standard) della spesa per le funzioni fondamentali: sanità, assistenza, istruzione e trasporto. Nelle altre materie, su input del Pd ridurrà le distanze del 75% tra territori ricchi e poveri.

Ipt e Rc auto a province e città metropolitane

Definita anche la futura finanza provinciale. Gli enti di area vasta potranno contare su un'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) che verrà riformata, sull'imposta sull'Rc Auto al 12,5% che sarà manovrabile da quest'anno in su o in giù del 3,5%, su una quota del bollo auto regionale e su una compartecipazione all'Irpef. Il tutto servirà a compensare il taglio dei trasferimenti statali e regionali. Le stesse imposte spetteranno (anche se in misura diversa) alle città metropolitane.

Per i costi standard tre regioni benchmark

Saranno 3, scelte in una rosa di 5, le regioni benchmark per la determinazione di costi e fabbisogni standard sanitari regionali. Dovranno essere una del nord, una del centro e una del sud d'Italia, e una dovrà essere di «piccola dimensione geografica». Nessuna di esse potrà essere sottoposta a piano di rientro. L'anno di partenza sarà il 2013 sulla base dei bilanci di asl e ospedali del 2011. Se si partisse quest'anno le scelte cadrebbero su Lombardia, Toscana e Basilicata.

Interventi straordinari per infrastrutture al Sud

Arrivano gli «interventi strutturali straordinari» per rimuovere le carenze infrastrutturali che riguardano principalmente il sud, ma in genere anche le zone montane e le piccole isole, e che hanno effetti sui costi delle prestazioni sanitarie. I ritardi strutturali saranno individuati sulla base di non meglio definiti «indicatori socio-economici e ambientali» – non dunque anche la deprivazione chiesta dal sud – ma in «complementarietà» con gli interventi straordinari per l'edilizia sanitaria già previsti

«Costi» della politica

Roma e Milano ritrovano le maxi-giunte

Tornano le giunte ex-tralarge (16 assessori) per Roma e Milano, che potranno evitare anche il taglio di 12 consiglieri, dai 60 attuali a 48. Il comma espulso dal «Milleproroghe» dopo il passaggio al Quirinale è rispuntato ieri nel decreto omnibus che ripristina i fondi allo spettacolo. Il sindaco Alemanno può così allargare l'Esecutivo al Campidoglio, puntellando la maggioranza e mettendosi anche al riparo da una possibile bocciatura del Tar della giunta quasi tutta al maschile, e possono tornare ad allargarsi le liste per il comune di Milano, dove si vota a maggio. Il taglio ai costi della politica resta per tutti gli altri enti locali.

Enti locali – Al traguardo il fisco dei comuni

In Gazzetta l'Imu ma bilanci al buio

SENZA CERTEZZE - Rimane il nodo dell'Iva da assegnare ai sindaci - «Scomparso» il decreto sui maxi-sconti agli enti per il patto di stabilità

MILANO - Il federalismo dei comuni approda in «Gazzetta» (si chiama Dlgs 23/2011, sulla n.63 di ieri) e libera ufficialmente l'addizionale Irpef in 1.350 municipi, ma non risolve i problemi dei sindaci alle prese con i bilanci preventivi. Rimangono irrisolti i nodi della compartecipazione Iva e della perequazione, e resta fitto il mistero sul Dpcm con gli sconti generalizzati al patto di stabilità, approvato in Conferenza Stato-Città quasi due mesi fa ma mai apparso sulle colonne della «Gazzetta ufficiale». «In questo modo – ha sottolineato ieri il consiglio direttivo dell'associazione dei comuni – si impedisce di fatto ai comuni interessati di presentare il bilancio di previsione al consiglio, costringendoli all'esercizio provvisorio». Senza i numeri, infatti, portare in assemblea la proposta di preventivo si rivela un esercizio solo teorico: la maggioranza delle amministrazioni si è fermata in attesa di chiarimenti, e chi è andato avanti con la discussione (spesso perché stretto nel calendario elettorale che a maggio porta alle urne più di 1.300 comuni) sa di approvare conti che andranno soggetti a un restyling profondo. Sulla quota dell'Iva da assegnare a ogni sindaco, il testo pubblicato ieri in «Gazzetta» si porta dietro tutte le incertezze legate al cambio in corsa con la compartecipazione Irpef: il decreto prevede, «in sede di prima applicazione», la divisione fra i comuni di una fetta «del gettito dell'imposta sul valore aggiunto per provincia», ma questa base di calcolo non sarà mai individuata. Il quadro Vt delle dichiarazioni distingue il gettito per regioni, non per province, e di conseguenza nei primi due anni la divisione potrà avvenire solo su base regionale: il sistema, da applicare in attesa del meccanismo a regime fissato nel decreto sul fisco delle

regioni, è previsto da una risoluzione, che da sola però non può superare un decreto legislativo. Anche su un piano sostanziale, la partita si è rivelata piuttosto macchinosa, visto che nemmeno i dati dell'Irpef regionale sono stati ancora resi noti dal ministero dell'Economia. La questione Iva riguarda tutti i sindaci, mentre sulle sorti del Dpcm scomparso si interrogano 1.400 comuni (su circa 2.100 soggetti al patto di stabilità). Il testo offre infatti maxi-sconti ai comuni più colpiti dalla nuova versione del patto, e riguarda grandi città (a Parma l'obiettivo è alleggerito del 60%, a Monza del 35,5% e a Torino del 18,8%) e comuni medio-piccoli (Loregia, in provincia di Padova, incontra il taglio record dell'89,5%): numeri cruciali, questione di vita o di morte per molti bilanci, frutto di un accordo che ha redistribuito fra gli enti locali 480 milioni di euro di

stabilità. Il 2 febbraio scorso, dopo l'accordo in conferenza unificata, tutto sembrava a posto, il testo è stato anche «validato» dalla Ragioneria generale ma da Via XX Settembre non è più uscito: come mai? Mancano certezze, ma un indizio c'è: martedì scorso, dopo l'assemblea deserta di Expo Spa, la provincia di Milano è tornata a chiedere uno sconto maggiore sul patto in relazione agli investimenti per l'evento del 2015, sulla base del presupposto che il comune avrebbe avuto sul tema «un'esenzione totale» dai vincoli (per Palazzo Marino c'è un bonus da 120 milioni), e la Provincia uno «parziale» (20 milioni). Per trovare nuove risorse da destinarle, però, bisognerebbe limare gli sconti previsti per tutti gli altri enti locali, con il rischio concreto di far saltare l'accordo di febbraio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Mobilità sanitaria – Nel 2009 il 45% dei pazienti meridionali si è spostato al Nord per ricevere cure ospedaliere

In un anno 836mila «viaggi della speranza»

Sono poco meno della popolazione di Torino o dell'intera Umbria. E se fosse una città, sarebbe la quinta d'Italia per numero di abitanti. Certo, abitanti non molto fortunati. O almeno, una buona parte di loro. È la città virtuale – ma fatta di carne e ossa – degli italiani che cambiano regione in cerca di cura fuori casa. Un vero e proprio esodo: nel 2009 sono stati ben 836.771 gli italiani con una valigia in mano e la salute da curare dentro. Ma attenzione: il 45% se ne va dal Sud, e di loro in 150mila emigrano al Nord e altri 138mila vanno nelle regioni del centro Italia, dal Lazio alla Toscana. La regione più gettonata è la Lombardia, che riceve da tutta Italia 157.383 pazienti di cui 60.606 dal Sud. Mentre è la Campania a segnare l'esodo di massa più elevato: 89.119 cittadini, per un saldo negativo tra pazienti in entrata e in uscita di 62.383 cittadini. In gergo tecnico si chiama "mobilità sanitaria": tradotto in fatti concreti, sono i numeri dei viaggi della spe-

ranza degli italiani da una regione all'altra appena elaborati dal ministero della Salute. Dati che vanno letti con attenzione, anche in controluce: perché nel mezzo ci sono i pazienti che si spostano verso una regione confinante per ragioni puramente geografiche o perché c'è una concorrenza di confine anche spietata ormai tra i governatori e tra le asl e gli ospedali o le strutture private accreditate. D'altra parte quei quasi 840mila italiani che si curano fuori regione sono anche un affare: nel 2010 hanno spostato oltre 1,2 miliardi. Ben 1,14 miliardi li ha pagati proprio il sud, mentre il nord ha incassato 890 milioni e il centro circa 60 milioni, trascurando i 190 incassati dal pediatrico «Bambino Gesù» di Roma e dagli ospedali dell'«Ordine di Malta». Ancora una volta a fare il pienone di incassi è la Lombardia (441 milioni) e a perdere di più è sempre la Campania (-338 milioni). Non è un caso d'altra parte che tutto il Sud sta cercando di far massa per cambiare le

regole di pagamento della mobilità passiva per i suoi cittadini e di avere controlli più severi sui ricoveri extra regione. Ma cautele a parte, non è certo un caso che proprio dal Sud si scappa in cerca di cure e si va verso le eccellenze o la maggiori sicurezze del Nord e del Centro Italia. E non è un caso che l'esercito degli emigranti della salute sia fatto principalmente dalle regioni commissariate o sotto piano di rientro del Sud. Chissà se col federalismo fiscale – questa vuol essere la parola d'ordine – tutto davvero potrà aggiustarsi. La geografia degli spostamenti tra una regione e l'altra spacca l'Italia tra Centro-nord e Sud. Fino al Lazio, infatti, la mobilità è più che altro quella di confine, tra regioni vicine cioè. Con casi limite come quello di Lombardia ed Emilia Romagna - le due regioni con la mobilità attiva maggiore e i maggiori guadagni dal punto di vista economico: circa 790 milioni in due - che si scambiano praticamente quasi tutti i pazienti in uscita tra

loro. O il Lazio, che pure avendo un'elevata mobilità passiva rispetto alle altre regioni (è al secondo posto dopo la Campania), accoglie comunque più pazienti di quanti ne perda e di questi un terzo circa arrivano proprio dalla sola Campania. Ma scendendo al Sud le cose cambiano. Ad esempio la maggior parte dei pazienti a caccia di cure di Puglia, Sicilia e Sardegna vanno in Lombardia. E il Lazio è la regione più cercata dai calabresi. Unica eccezione ai saldi di mobilità sempre negativi del Sud è il Molise. Che rispetto al numero di abitanti ha un forte esodo, ma un attivo di quasi 5mila assistiti grazie a un solo istituto: il Neuromed di Isernia, di altissima specialità per le cure neurologiche che attrae da solo circa il 50% di tutti i pazienti in entrata nella regione. E che stavolta non arrivano dalle zone confinanti, ma davvero da tutta Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Del Bufalo
Roberto Turno

I primi effetti della moratoria

Torna nel cassetto anche il piano energetico nazionale

LA SFIDA PER IL GOVERNO - Ora vanno rivisti gli equilibri tra rinnovabili, ricerca sul nucleare e opportunità offerte dai gasdotti in costruzione

ROMA - Mai moratoria fu più agevole. Mai moratoria fu più insidiosa. Per gli stessi identici motivi. Moratoria agevole perché a ben guardare non fa altro che istituzionalizzare uno scollamento tra i proclami sul Rinascimento nucleare italiano e una tempistica ormai cronicamente ritardata. Ecco l'anno e passa di "moratoria" (solo che non si chiamava così) che il governo si è concesso per battezzare l'Agenzia per la sicurezza nucleare, il presupposto tecnico ma anche mediatico di tutta l'operazione. Non a caso alla guida dell'organismo è stato scelto, da poco, il popolare oncologo Umberto Veronesi. Che però si aggira, solo figurativamente, tra uffici che non ci sono (la sede manca ancora) e personale da reclutare. E che dire del più importante dei decreti legislativi che doveva dare sostanza al piano nucleare lanciato con la legge "sviluppo" dell'estate di due anni fa? Varato anche se in ritardo nel marzo dello scorso anno il decreto legislativo su criteri per scegliere i siti delle centrali e per compensare la gente lì intorno è stato contestato da

gli enti locali, bocciato dalla Corte Costituzionale proprio perché non garantiva i requisiti minimi del confronto con le regioni, riproposto solo nei giorni scorsi con qualche correzione formale e ora, quasi provvidenzialmente, caduto nel limbo della moratoria. Ma a mostrarci quanto sia agevole e insieme insidiosa questa moratoria è l'oscuro destino del vero provvedimento cruciale: il documento programmatico sulla strategia nucleare. Non poca cosa. Anzi, cosa grandissima. Perché questo documento, anch'esso ultra-ritardatario (doveva essere realtà nella seconda metà dello scorso anno) prometteva in realtà di essere lo snodo del piano energetico nazionale: il nucleare doveva rappresentare un importante tassello in un minuzioso percorso che doveva disegnare il nostro scenario energetico da qui a venti o trent'anni riempiendo di contenuti l'obiettivo ideale del 25-25-25. Ma ecco che cosa ha deciso ieri il governo: nella moratoria cade anche il documento programmatico sulla strategia nucleare. Traduzione: tra un ripensamento (ora conclamato) e l'altro, fra un

ritardo (pervicacemente negato) e l'altro, a guadagnarsi una imbarazzante moratoria è proprio il nuovo piano energetico nazionale, da tempo atteso a prescindere dalle scelte nucleari. Cosa fare a questo punto? L'interscambio di energia, come già quello delle materie prime (quelle petrolifere in testa), sta diventando cosa assolutamente sovranazionale. Diciamo, nel caso dell'energia elettrica e di ciò che serve produrla, sempre più europea. E sono tre i grandi filoni energetici che la moratoria alimenterà nei prossimi, probabilmente molti, anni: l'industria delle rinnovabili, l'uso "ad interim" del già straripante gas metano e lo stesso nucleare, inteso come perfezionamento del nucleare attuale, magari proiettato verso un affinamento della sicurezza dei reattori come quelli che noi volevamo usare (il francese Epr frutto della joint che non si sa che fine farà tra Enel o Edf, o l'americano AP 1000), o direttamente verso la quarta generazione. Sulle rinnovabili forse sarebbe il caso, visto che ci siamo, di privilegiare ciò che finora è mancato davvero: la creazione di una filie-

ra industriale degli apparati, che finora abbiamo largamente comprato dalla Cina o dalla più vicina Germania. La ricerca sul nucleare? Qualche interrogativo sul ruolo del depauperatissimo Enea sarebbe d'obbligo. Sul gas metano si profila uno scenario assai favorevole. Sta per entrare in funzione il nuovo mega-gasdoto Galsi dall'Algeria. Lambiranno l'Italia i nuovi gasdotti che si contendono le nuove vie dall'Oriente all'Europa (South Stream, Nabucco), mentre la momentanea interruzione del flusso di metano dalla Libia non ci sta procurando troppi problemi. Domanda: perché non dare retta a un uomo capace come Alessandro Ortis, l'ex presidente dell'Authority per l'energia e fare nel nostro paese un grande e sicuramente profittevole hub del gas per tutta l'Europa, che con la crisi del nucleare chiederà sicuramente quote aggiuntive di metano? Un quesito, tra i tanti, ai quali il nostro governo potrebbe e dovrebbe, bontà sua, rispondere quanto prima. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Semplificazione – Dal 29 marzo gli sportelli unici comunali e le Cdc pronti per la segnalazione certificata di inizio attività

L'azienda apre la pratica online

Attivati 1.759 uffici telematici che possono gestire le procedure in più città

Sono 1.759 i comuni pronti ad accendere, dal 29 marzo, il canale telematico dello sportello unico per le attività produttive, in cui saranno veicolati gli adempimenti a carico delle imprese. Dal 29 marzo attraverso lo sportello viaggeranno le pratiche di Scia, la segnalazione certificata di inizio attività. In alcuni casi il front office unificato servirà anche più centri che si sono associati (si veda la tabella). Nelle realtà in cui il sistema telematico non è ancora attivato saranno le Camere di commercio a svolgere il servizio online "accentrato" rispetto alle amministrazioni: il portale www.impresainungiorno.gov.it è pronto per la gestione online dei procedimenti, per "girare" la pratica ai Comuni e mettere in comunicazione, per eventuali integrazioni, l'impresa con le amministrazioni. Il responsabile della decisione, anche quando l'intermediario è la Camera di commercio, resta il Comune. Tra sindaci già

attivati e altri in attesa, comunque, potranno salire presto a quota 3mila le realtà connesse allo Sportello telematico, in una rete che trascurerà solo i centri più piccoli e meno attrattivi di attività economiche. La segnalazione di inizio attività allo Sportello unico può essere contestuale alla creazione di impresa e in quel caso la Scia avrà come allegato anche la comunicazione unica all'agenzia delle Entrate e agli enti previdenziali. In questi casi, sarà il Registro imprese a ricevere la pratica e a girarla allo Sportello unico, che rilascerà all'impresa la ricevuta e la possibilità di operare. «Per il successo dello Sportello unico - sottolinea il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - occorre risolvere alcune criticità. In primo luogo, è necessario disboscare centinaia di adempimenti davvero inutili. Quindi, bisogna lavorare per uniformare il più possibile le procedure amministrative su tutto il

territorio». Unioncamere ha censito gli adempimenti amministrativi relativi alle imprese: «Abbiamo contato oltre cinquemila procedure», dice Dardanello. Un labirinto, se non si riesce a standardizzare. A questa difficoltà vanno aggiunte le differenze infrastrutturali. «Le aree dove non è disponibile il servizio della banda larga - afferma Dardanello - soffriranno di queste innovazioni». «Quella del 29 marzo - commenta Valerio Zappalà, direttore generale di InfoCamere - non è una scadenza in cui si consegna un prodotto o si "collauda" un sistema informatico: è una data che segna l'inizio di un nuovo modo di concepire i servizi alle imprese a livello territoriale, dove è decisiva la qualità del rapporto di cooperazione tra amministrazioni diverse, Camere di Commercio e Comuni in primis. Dal 29, dunque, inizierà una nuova fase, in cui gli sportelli unici dovranno avviarsi e opereranno consolidando passo

dopo passo gli aspetti organizzativi, tecnologici e di rapporto, sia con l'utenza che con gli altri interlocutori istituzionali». Gli amministratori locali arrivano un po' in affanno all'appuntamento, e nei giorni scorsi hanno scritto al ministero della Semplificazione per chiedere di tenere aperto ancora per qualche mese un canale doppio, telematico e su carta. «Le rivoluzioni non si fanno in un giorno - sostiene Mauro D'Attis, vicesindaco di Brindisi e delegato Anci per le Attività produttive - ma il nostro impegno è massimo. Abbiamo ultimato una convenzione con le Poste e presto replicheremo con la rete dei tabaccai per moltiplicare i punti dove si potranno effettuare i pagamenti. Ora studieremo con Abi le modalità tecniche per i versamenti online». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LA PAROLA CHIAVE

Sportello unico

Il Dpr 160/2010 ha semplificato la disciplina degli Sportelli unici per le attività produttive (Suap). Questo sportello, attivato presso il Comune o, là dove manca, gestito dalla Camera di commercio, assicura al richiedente una risposta telematica unica e tempestiva dagli altri uffici comunali e da tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte nel procedimento.

Sul territorio

Gli sportelli unici attivati nei comuni

Provincia	Comuni con Suap	Provincia	Comuni con Suap	Provincia	Comuni con Suap
Abruzzo	134	Liguria	23	Sardegna	79
Chieti	88	Genova	3	Cagliari	29
L'Aquila	13	Imperia	0	Nuoro	17
Pescara	32	La Spezia	1	Oristano	11
Teramo	1	Savona	19	Sassari	22
Basilicata	3	Lombardia	289	Sicilia	25
Matera	0	Bergamo	3	Agrigento	3
Potenza	3	Brescia	24	Caltanissetta	2
Calabria	11	Como	42	Catania	2
Catanzaro	0	Cremona	7	Enna	1
Cosenza	0	Lecco	3	Messina	1
Crotone	0	Lodi	20	Palermo	5
Reggio Calabria	7	Mantova	39	Ragusa	4
Vibo Valentia	4	Milano	33	Siracusa	4
Campania	113	Monza e Brianza	20	Trapani	3
Avellino	13	Pavia	29	Toscana	172
Benevento	8	Sondrio	12	Arezzo	30
Caserta	12	Varese	57	Firenze	25
Napoli	16	Marche	90	Grosseto	27
Salerno	64	Ancona	8	Livorno	6
Emilia Romagna	275	Ascoli Piceno	28	Lucca	33
Bologna	55	Fermo	4	Massa Carrara	3
Ferrara	26	Macerata	7	Pisa	6
Forlì	26	Pesaro	43	Pistoia	12
Modena	40	Molise	27	Prato	2
Parma	33	Campobasso	11	Siena	28
Piacenza	21	Isernia	16	Trentino A. Adige	0
Ravenna	18	Piemonte	208	Bolzano	0
Reggio Emilia	35	Alessandria	1	Trento	0
Rimini	21	Asti	12	Umbria	55
Friuli V. Giulia	8	Biella	31	Perugia	38
Gorizia	1	Cuneo	55	Terni	17
Pordenone	4	Novara	38	Valle d'Aosta	74
Trieste	0	Torino	67	Aosta	74
Udine	3	Verbanò C. Ossola	4	Veneto	67
Lazio	91	Vercelli	0	Belluno	0
Frosinone	28	Puglia	15	Padova	20
Latina	19	Bari	2	Rovigo	1
Rieti	5	Brindisi	2	Treviso	1
Roma	35	Foggia	4	Venezia	8
Viterbo	4	Lecce	3	Verona	8
		Taranto	4	Vicenza	29
				ITALIA	1.759

Fonte: Infocamere-Unioncamere

Bloccata la consultazione sull'Ilva di Taranto

Sul referendum del Comune può decidere anche il Tar

Il Tar Puglia blocca il referendum sulla chiusura dell'Ilva di Taranto che si sarebbe dovuto svolgere domenica 27 marzo. La decisione (sentenza n. 281) nasce da un'interpretazione innovativa sulla ripartizione della giurisdizione in questa materia. Il Tar Puglia non ha infatti negato che sui referendum abrogativi delle Regioni e su quelli consultivi e propositivi dei Comuni esista una giurisdizione "prevalente" del giudice ordinario (come sancito anche dalla Cassazione a sezioni unite). Tuttavia, secondo i giudici pugliesi, nella procedura di indizione della consultazione popolare c'è uno spazio nel quale emergono gli interessi legittimi delle parti più che i diritti soggettivi. E in quest'area può, e anzi deve, intervenire il tribunale amministrativo. Da qui l'annullamento del decreto n. 53 del sindaco di Taranto del 1° settembre 2010 che aveva dato il via libera al referendum promosso dal comitato «Taranto Futura». In effetti, le controversie sulle consultazioni referendarie, di solito, hanno per protagonisti il comitato promotore e l'ente locale e vertono sul diritto soggettivo del primo. Nel caso esaminato dal Tar Puglia, però, a iniziare il giudizio è stato un soggetto diverso:

l'Ilva. Perciò – osserva il Tar – bisogna distinguere due piani: uno è quello della deliberazione del 31 marzo 2010 del comitato dei garanti del Comune, con la quale è stata ammessa la proposta di referendum; l'altro è quello del decreto del sindaco che ha indetto il referendum. Mentre la prima incide sul diritto soggettivo dei promotori e quindi rientra nella giurisdizione ordinaria, il secondo si muove nell'alveo del potere amministrativo del sindaco «a fronte del quale sussiste una situazione di interesse legittimo» e quindi va sottoposto al Tar. Nella procedura che ha portato all'indizione del

referendum i giudici amministrativi hanno rilevato, in particolare, l'irregolarità dei moduli con cui sono state raccolte le firme dei cittadini. I quesiti venivano presentati a questi ultimi con una relazione che non forniva informazioni o chiarimenti, come previsto dalla legge, ma con «indicazioni contrastanti con il loro contenuto». Dall'irregolare acquisizione delle firme, per il Tar Puglia, deriva l'illegittimità del decreto del sindaco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

Consiglio dei ministri – Approvato un Dl che finanzia anche la valorizzazione del patrimonio storico e artistico

Dalla benzina i fondi alla cultura

Risorse dall'aumento dell'accisa - Niente tassa di un euro sui biglietti del cinema - LO STRUMENTO - Previsti 149 milioni che andranno a reintegrare la dotazione unica per lo spettacolo

ROMA - Il Governo cerca di rivitalizzare la cultura con un'iniezione di 236 milioni, di cui 149 destinati a rimpinguare le magre dotazioni del Fondo unico per lo spettacolo (ferme quest'anno a 258 milioni), 80 alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico e 7 agli istituti e alle istituzioni culturali. Dopo settimane di polemiche sul taglio dei finanziamenti allo spettacolo e con una tre giorni di scioperi alle porte (ora revocata), il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto legge che ridà un po' di fiato all'intero settore dei beni culturali. E soprattutto, rende il ripristino dei fondi strutturale e non più ostaggio delle esigenze dei conti statali. La copertura delle nuove risorse arriverà attraverso l'aumento di alcuni centesimi delle accise sulla benzina, che servirà anche a garantire il tax credit per il cinema, che, in base all'ultimo decreto milleproroghe (legge 10/2011) avrebbe dovuto

trovare i finanziamenti attraverso l'aumento di 1 euro dei biglietti di ingresso nelle sale. Il Governo – ha spiegato ieri Gianni Letta presentando le misure del decreto legge relative alla cultura – si è reso conto che le preoccupazioni dei gestori cinematografici sull'aumento di 1 euro del prezzo dei biglietti erano fondate. Si rischiava, ha affermato il sottosegretario di Palazzo Chigi, di far calare il pubblico dei cinema e così quella misura è stata accantonata e si è puntato sulle accise. Soluzione che però fa arrabbiare i consumatori e anche i gestori delle stazioni di servizio. Per una norma del "milleproroghe" che va in soffitta, una che rientra. Nel decreto legge compare, infatti, anche una disposizione ad hoc per Pompei che faceva parte del decreto legge di fine anno e poi in sede di conversione venne espunta. Si tratta – ha chiarito Salvo Nastasi, capo di gabinetto dei Beni culturali – di un piano straordina-

rio di manutenzione per il sito archeologico, a cui si aggiungono poteri più incisivi nelle mani del sovrintendente archeologo di Pompei in materia di tutela e un utilizzo più snello delle dotazioni ministeriali e di quelle regionali provenienti dai fondi Fas. Rinforzato anche il personale: arriveranno 30 giovani architetti e archeologi e 50 operai specializzati. Sempre in tema di organici, sono stati sbloccati i concorsi e i Beni culturali ritorneranno ad assumere per coprire i vuoti provocati dai pensionamenti. Tutte misure la cui paternità Letta ha voluto attribuire anche all'ex ministro dei Beni culturali Sandro Bondi, che ieri è stato sostituito da Giancarlo Galan: «Con Bondi avevamo preso un impegno – ha affermato Letta – e l'abbiamo rispettato». In particolare, per quanto riguarda il fondo unico per lo spettacolo, con i nuovi finanziamenti si arriva a 422 milioni: ai 258 stanziati inizialmente ci sono, infatti, da

aggiungere i 15 reintegrati con il "milleproroghe" e i 149 arrivati ieri. Ma sono stati anche scongelati i 70 milioni, di cui 26 destinati al Fus, che erano finiti in una sorta di fondo di garanzia in attesa di sapere quali saranno gli incassi della gara dell'asta per le frequenze. I Beni culturali hanno infatti ottenuto dal ministero dell'Economia l'esonero dal congelamento, già accordato all'università, alla ricerca e al cinque per mille. Unanime la soddisfazione del mondo politico. Apprezzamenti sono arrivati anche dall'imprenditoria («un grande traguardo» ha commentato Aurelio Regina, presidente di Unindustria) e da quello culturale («ci consente di non chiudere», ha sottolineato il direttore del Piccolo di Milano, Sergio Escobar, ai microfoni di Radio 24). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Gli interventi

LE RISORSE

Il decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri stanziava 236 milioni per la cultura: 149 reintegrano il fondo unico per lo spettacolo (Fus), 80 sono destinati alla salvaguardia del patrimonio storico e artistico, 7 agli istituti e alle istituzioni culturali. Le risorse saranno finanziate con l'aumento delle accise della benzina, che coprirà anche il tax credit per il cinema.

POMPEI

Il Dl prevede anche un piano straordinario di manutenzione per Pompei, che potrà contare su maggiori poteri del soprintendente archeologo e su margini di manovra più ampi nell'utilizzo dei fondi del ministero e di quelli Fas provenienti dalla regione Campania. Rinforzati anche gli organici, con l'innesto di tecnici e operai specializzati.

La festa nei contratti

Corretta la «svista» sull'Unità d'Italia

Alla fine se ne sono accorti anche in Parlamento. Il decreto che ha istituito la festa del 17 marzo non funziona, perché per pareggiare i conti il giorno di riposo avrebbe dovuto sostituire gli effetti della «festività soppressa del 4 novembre», che però non è più una festività soppressa (come segnalato sul Sole 24 Ore del 6 marzo). Il giorno della vittoria nella prima guerra mondiale è semplicemente spostato in domenica da una legge del 1977 (la n. 54), con il risultato che nella maggioranza dei comparti non produce alcun effetto economico o giuridico: il 17 marzo, in sostanza, avrebbe rischiato di regalare a milioni di lavoratori un giorno di riposo in più, con buona pace della festa «a costo zero» pensata per celebrare il 150esimo dell'Unità. La questione è spinosa, al punto che l'emendamento del relatore (Andrea Pastore, del Pdl) che ci mette una pezza è stato riscritto tre volte:

nell'ultima versione prevede di compensare lo stop del 17 marzo con «il 4 novembre o una delle altre festività tuttora sopresse», azzerando i costi in tutti i comparti. In pratica, il 17 marzo assorbirà davvero uno dei quattro giorni liberati ogni anno per queste festività. Rimane il problema di una correzione intervenuta dopo che il "riposo obbligato" si è già verificato, ma non è il caso di sottilizzare. Meglio archiviare in fretta la questione, destinata a restare un

unicum tanto più che l'Aula ha bocciato la proposta Idv di celebrare il 17 marzo di ogni anno il «giorno dell'indipendenza». Ora il testo deve superare il voto finale del Senato e approdare alla Camera, sempre che la Lega non si metta di traverso sull'approvazione finale della «follia incostituzionale» (copyright di Roberto Calderoli). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Previdenza complementare – La Covip ha illustrato le regole per ottenere una prima parte della pensione per coprire gli impegni per acquistare un immobile o affrontare cure sanitarie

Dal fondo un aiuto per la casa

Nessun vincolo temporale di iscrizione sulle spese sanitarie - IL CHIARIMENTO - Secondo la Commissione di vigilanza le nuove finestre previste dalla manovra 2010 non interessano gli iscritti alla complementare

Trovare le risorse per coprire alcune spese grazie a un anticipo della pensione da parte del fondo di previdenza complementare. La Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip), con due recenti orientamenti (il n. 3 e il n. 4 del 2011), ha definito le regole per chiedere l'anticipo dei futuri trattamenti pensionistici e chiarito l'applicabilità alle pensioni complementari delle finestre di liquidazione della pensione obbligatoria. Sulla prima questione - le anticipazioni agli iscritti - il decreto legislativo 252/05 elenca una serie di situazioni che consentono al soggetto iscritto a un fondo di previdenza complementare di chiedere un anticipo della pensione che sarà conseguita in futuro, per un importo che - salvo casi specifici - non può superare il 75 per cento del totale dei versamenti effettuati al momento della richiesta. La Covip analizza le diverse situazioni che possono legittimare la richiesta (si veda anche lo schema a lato), rinviando alla giurisprudenza formata sull'articolo 2120 del codice civile in materia di anticipazioni del trattamento

di fine rapporto. **Spese sanitarie.** Un iscritto può chiedere in qualsiasi momento, a prescindere dall'anzianità di iscrizione, l'anticipo per far fronte a spese sanitarie per terapie e interventi straordinari di cui necessita. Le spese da coprire possono riguardare anche i suoi familiari (coniuge e figli). Tra quelle ammissibili ci sono anche le eventuali spese di viaggio e di soggiorno che il paziente e i suoi familiari devono sostenere. La straordinarietà delle terapie e degli interventi va attestata da una struttura pubblica e, in ogni caso, il fondo di previdenza deve tenere conto anche del loro costo economico. È considerata ammissibile l'anticipazione delle somme anche prima della terapia o dell'intervento, sulla base di preventivi o altri documenti idonei. **Abitazione prima casa.** Una volta decorsi otto anni di iscrizione, si può chiedere l'anticipazione del trattamento, motivandola con l'esigenza di acquistare la prima casa, per sé e per i propri figli. Si intende per prima casa di abitazione quella destinata a residenza o a dimora abituale, cioè la casa centro degli interessi

del l'iscritto o dei suoi figli. Il beneficio può essere concesso anche nel caso in cui l'acquisto risulti effettuato solo dal coniuge, se si trova in regime di comunione legale dei beni. Inoltre l'anticipo è ammesso per l'acquisto in cooperativa, la costruzione della casa di abitazione su suolo proprio, l'acquisto di una quota della proprietà immobiliare o della cosiddetta «proprietà superficaria». La lista dei casi in cui non si può concedere l'anticipazione è lunga: quando l'immobile non è intestato al lavoratore, al coniuge o ai figli (anche se l'iscritto dichiara di averne pagato il prezzo); quando l'iscritto è separato e risulta già comproprietario di un immobile assegnato in godimento alla moglie; in caso di acquisto dell'usufrutto o della nuda proprietà (a meno che l'iscritto non risieda nell'immobile, e allora è possibile concedere l'anticipazione). Circa la documentazione comprovante l'acquisto, la Covip conferma la possibilità di ottenere l'anticipazione anche attraverso documenti diversi dall'atto notarile, come ad esempio il contratto preliminare. Infine, la commissione afferma

che l'anticipazione può essere richiesta entro un termine massimo di 18 mesi dalla data dell'acquisto; questo termine può tuttavia essere ridotto dai fondi. Oltre all'acquisto, anche la ristrutturazione della prima casa dà il via libera all'anticipazione. **Altre esigenze.** Accanto a queste ipotesi, la legge prevede la possibilità per l'iscritto di chiedere, dopo otto anni dall'iscrizione, l'anticipazione per ulteriori esigenze. Queste non sono tipizzate, e quindi dovranno essere individuate dai singoli fondi. In ogni caso l'anticipazione per questi casi non può essere superiore al 30% delle somme già versate. La Covip riconduce a queste ipotesi le anticipazioni che possono essere fruite durante i periodi di godimento dei congedi per la formazione e quelle connesse alla fruizione dei congedi parentali. **Finestre.** Con la riforma delle finestre di liquidazione della pensione obbligatoria, approvata con il decreto legge 78/2010 (in legge 122/2010) - si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 22 marzo - si è cercato di capire se le nuove regole previste dal provvedimento potessero essere

applicare anche alla previdenza complementare. La Covip esclude che le disposizioni interessino anche i fondi complementari. Infatti, osserva la commissione, il diritto alla pensione com-

plementare si matura nel momento in cui si perfezionano, nel regime pubblico, i requisiti per la pensione obbligatoria. Una volta perfezionati i requisiti, la legge non prevede alcun collega-

mento con il momento (successivo) in cui viene liquidato il trattamento obbligatorio. È da escludere l'applicabilità verso i fondi complementari delle finestre che impongono per il pagamen-

to della pensione un'attesa di 12 mesi (per i lavoratori dipendenti) o 18 (per gli autonomi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

La guida pratica

IL VADEMECUM

01 MOTIVO DI RICHIESTA	02 ANZIANITÀ MINIMA DI ISCRIZIONE	03 IMPORTO FINANZIABILE
• Acquisto prima casa	• 8 anni di iscrizione	• 75% di quanto già versato
• Ristrutturazione prima casa	• 8 anni di iscrizione	• 75% di quanto già versato
• Spese sanitarie	• nessuna anzianità minima	• 75% di quanto già versato
• Altre esigenze	• 8 anni di iscrizione	• 75% di quanto già versato

ACQUISTO E RISTRUTTURAZIONE PRIMA CASA

Richiesta di anticipo per acquistare la casa destinata a residenza o a dimora abituale per sé e per i figli

01 | AMMISSIBILE

- Acquisto effettuato dal coniuge in regime di comunione legale dei beni
- Acquisto in cooperativa
- Costruzione della casa di abitazione su suolo proprio
- Acquisto di una quota della proprietà immobiliare
- Acquisto della c.d. proprietà superficaria
- Ristrutturazione prima casa

02 | NON AMMISSIBILE

- Immobile non intestato al lavoratore, al coniuge o ai figli
- Iscritto separato e già comproprietario di un immobile assegnato in godimento alla moglie
- Acquisto dell'usufrutto
- Acquisto della nuda proprietà
- Acquisto seconda casa
- Ristrutturazione seconda casa

SPESE SANITARIE

Richiesta di anticipo per coprire spese sanitarie per terapie e interventi straordinari dell'iscritto, del coniuge e dei figli

01 | AMMISSIBILE

- Spese di viaggio del paziente e dei familiari
- Spese di soggiorno del paziente e dei familiari

02 | NON AMMISSIBILE

- Spese di entità ridotta
- Interventi o terapie non accertati da strutture sanitarie pubbliche

Percorsi>internet>banda larga

L'agenda digitale fissa le tappe

L'iniziativa fa il punto rispetto agli obiettivi - Appuntamento al Forum PA

Restano ancora sei settimane per accelerare il percorso di Agenda digitale: il traguardo è di raccogliere in cento giorni le proposte per lo sviluppo di un'economia supportata da investimenti in telecomunicazioni e informatica in modo da rilanciare l'innovazione. Ma finora le reazioni sono piuttosto tiepide. Dalla politica arrivano segnali di incoraggiamento. Il Partito democratico lavora su un documento e l'Udc ha avviato consultazioni. Di recente anche Confindustria ha annunciato un tavolo di discussione. Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione europea, ha inviato un messaggio di sostegno via Twitter. Il tempo, però, stringe rispetto all'obiettivo prestabilito. Il primo risultato raggiunto, comunque, è stato di riunire in una singola azione un universo frammentato, e difficile da aggregare attorno a progetti comuni: quello dei professionisti delle telecomunicazioni e dell'informatica. La prossima occasione di dialogo sarà durante il Forum PA: «Valuteremo le proposte raccolte, poi tireremo le somme per capire se la risposta politica è stata adeguata», osserva Peter Kruger, promotore di Agenda digitale, durante un convegno all'Università Iulm per valutare gli obiettivi raggiunti a metà strada dal lancio dell'iniziativa. A descrivere lo scenario attuale nei paesi Ue è stata Lucilla Sioli, capo unità per le analisi economiche e statistiche Info.C4 della Commissione europea, una delle poche donne presenti in sala. È stata lei a segnalare che il principale ritardo italiano è nella banda larga fissa: in media ha accesso all'internet veloce il 25,6% dei cittadini europei, ma l'Italia resta indietro con il 21,3% della popolazione, nonostante i costi delle connessioni siano simili agli altri Stati. Nelle infrastrutture per la diffusione della fibra ottica, inoltre, l'Europa è indietro rispetto a Giappone, Corea del Sud e Stati Uniti, tranne che in poche isole all'avanguardia, come la Svezia. «La richiesta dell'Agenda digitale europea è di adottare un piano nazionale entro il 2012», sottolinea Sioli. Un capitolo aperto riguarda chi non ha mai navigato sul web. Nei paesi membri della Ue il 27% delle persone non accede a internet, ma in Italia è una fascia della popolazione che arriva al 40 per cento. La convinzione diffusa per spiegare il "digital divide" deriva da una barriera anagrafica che penalizza soprattutto gli anziani. «Non sembra dipendere dall'età avanzata: altri paesi paragonabili non hanno questi problemi. Piuttosto, è una questione legata all'istruzione e alle competenze digitali di base», aggiunge Sioli. A fine maggio sarà pubblicata online una tabella per misurare i progressi dei paesi in vista del Consiglio europeo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Dello Iacovo

Alle urne tutti contro tutti. Ma solo il centro destra ci guadagnerà

Amministrative, a maggio sarà boom di ballottaggi

Non si trova un politico, un osservatore, un sondaggista, che azzardi una previsione concreta sulle amministrative di maggio. Una premessa: come regolarmente capita, nelle regioni a statuto speciale si andrà alle urne in giornate diverse rispetto al resto d'Italia. Sembra ormai assodato che siciliani, sardi ecc. lo facciano apposta, come per rivendicare l'andare in ogni vicenda per conto proprio rispetto al resto di un'Italia che considerano un puro nome geografico (e soprattutto un bancomat da usare in continuazione). Raffaele Lombardo ha perfino sottolineato di auspicare una coincidenza del voto locale siciliano con i referendum nazionali. Anche in Sardegna si è già provveduto a legiferare per la potenziale sincronicità con i referendum. Se nessuno ancora si esprime sui possibili risultati amministrativi, vi sono ottime ragioni. Non sono certi ovunque i candidati, e si sa quanto i nomi degli aspiranti sindaci (molto meno i pretendenti alle presidenze provinciali) abbiano rilevanza. Quanto alle alleanze, finora è emersa una forte divisione, sia per la presenza del Terzo polo (a sua volta qua e là diviso, e perfino rissoso), sia per le divaricazioni tra Pdl e Lega, sia per i conflitti a sinistra. Inoltre, paiono estendersi le

liste civiche di appoggio ai partiti maggiori. Se le premesse si confermeranno, ci si avvia a un incremento dei ballottaggi. Il Pdl ha predisposto un quadro, un po' ottimistico, dei possibili esiti elettorali, ma nella larga maggioranza dei casi prevale l'incertezza sulla vittoria finale. Un solo fatto pare certo: il centro-destra guadagnerà. Attenzione: non perché sia in crescendo, trionfante, solido, bensì per una banale considerazione. Le amministrazioni uscenti sono state per lo più elette in un momento di tracollo, cioè nel 2006. I numeri sono chiari: i partiti di governo amministrano ora solo 4 delle 11 province alle urne,

10 capoluoghi su 30 e 53 comuni maggiori su 116. Quindi, come regolarmente avvenuto negli ultimi anni, il centro-destra non potrà che portare a casa qualche provincia e qualche comune in più. Non sarà consolante per la maggioranza, ma di fatto essa parte da una condizione che difficilmente potrebbe essere peggiore. Per male che vada, non potrà restare nelle condizioni attuali. Attenzione, però: l'ultimo turno provinciale, incentrato l'anno scorso sulle otto province sarde, è stato un baratro di sconfitte, e pesanti.

Cesare Maffi

La Cassazione su ausiliari e strisce blu

Danno da stress per auto rimossa

Legittimo il risarcimento del danno da stress all'automobilista per la vettura rimossa ingiustamente dalla strada. E questo perché l'ausiliario del traffico non deve pensare a sanzionare la sosta sulle strisce pedonali laddove è competente soltanto per le schede parcheggio relative alle strisce blu. È quanto emerge dalla sentenza 6712 del 23 marzo 2011 emessa dalla seconda sezione civile della Cassazione. Eccesso di potere. Il verbale è annullato per difetto di delega da parte del sindaco: il solerte ausiliario del traffico, nella specie, non era legittimato

ad accertare la violazione commessa dalla signora, ma avrebbe dovuto concentrarsi sugli evasori della sosta a pagamento. L'azienda datrice del verbalizzante tenta di evitare almeno il risarcimento del danno da stress all'automobilista, che per giunta era incinta e lamenta di aver patito molto per cercare la vettura illecitamente rimossa. La società che gestisce la sosta in città, però, sbaglia linea di difesa: non pone la questione di diritto della risarcibilità ma soltanto una questione di fatto. E invece l'affermazione secondo cui la ricerca affannosa dell'auto portata via da

carro attrezzi provoca stress al proprietario non è affatto implausibile alla luce della comune esperienza: non c'è insomma alcun vizio di motivazione nella sentenza che dispone il risarcimento di 200 euro a favore della signora. Errore in difesa. Chi è causa del suo mal pianga se stesso: la società che gestisce il parcheggio a pagamento dovrà riflettere sui propri errori processuali. La delega, spiegano infatti i giudici con l'ermellino, è uno specifico provvedimento amministrativo da emettere in favore di «personale nominativamente designato», come prevede l'articolo

68, comma 2, della legge 488/99, e non un atto normativo: era l'amministrazione interessata a doverla produrre in giudizio, cosa che non è avvenuta, né poteva essere acquisita d'ufficio dal giudice di merito (o tanto meno essere prodotta o esaminata per la prima volta in Cassazione). E la mancanza di delega del sindaco all'ausiliario del traffico verbalizzante, di per sé, è sufficiente a giustificare la decisione favorevole all'automobilista. All'azienda non resta che pagare le spese processuali.

Dario Ferrara

FEDERALISMO/Intanto è in Gazzetta Ufficiale il dlgs 23/2011 sui tributi comunali

Regioni, è il giorno del giudizio

Dalla Commissione La Loggia il parere sul nuovo Fisco

Il federalismo fiscale incastra un tassello (fisco comunale) e si prepara e metterne a posto un altro (fisco regionale e sanità). Sulla Gazzetta Ufficiale n. 67 di ieri è stato infatti pubblicato il decreto legislativo 14 marzo 2011 n. 23, recante «Disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale». Oggi invece arriverà il parere della Commissione bicamerale guidata da Enrico La Loggia, su un testo sul quale ancora ieri i governatori hanno evidenziato le proprie proposte. Oggi, peraltro, ci sarà una Conferenza delle regioni che valuterà il testo messo a punto dall'esecutivo sulla base delle ipotesi correttive avanzate. Uno dei nodi cen-

trali sembra essere quello del finanziamento al trasporto pubblico locale (425 milioni). **La posizione delle regioni...** Le regioni, ha spiegato il presidente della Conferenza Vasco Errani, «continuano a chiedere il pieno rispetto e la concretizzazione dell'accordo di dicembre. Vedremo la proposta del governo e prenderemo una decisione». In particolare, ha aggiunto il presidente della Basilicata Vito De Filippo, «non ci possiamo accontentare di un semplice impegno o di una norma programmatica, vogliamo una copertura finanziaria certa». A questo punto la strada normativa certa che si potrebbe seguire sembra essere quella avan-

zata dall'assessore lombardo Romano Colozzi: un semplice decreto ministeriale firmato da Tremonti e Sacconi, in attuazione del comma 29 dell'articolo 1 della legge di stabilità cui faceva riferimento proprio l'accordo di dicembre tra regioni e governo. **...e quella dei comuni.** Sul fronte dei comuni, l'intesa dell'Anici «era e resta condizionata all'accoglimento degli emendamenti presentati dall'associazione», come ha rilevato Sergio Chiamparino, presidente della associazione, in una lettera inviata ai ministri Fitto e Calderoli e al presidente La Loggia. «Il parere presentato dal relatore di maggioranza sullo schema di decreto legislati-

vo sul federalismo regionale», ha spiegato il sindaco di Torino, «accoglie nella sostanza le richieste di emendamento presentate dalla Associazione dei comuni italiani che sono condizione essenziale per confermare l'intesa, da parte dei comuni sul provvedimento stesso». Il presidente dell'associazione segnala che per i comuni «è fondamentale poter contare su una autonomia vera garantita attraverso il riconoscimento di una partecipazione dinamica a un tributo assegnato alle regioni in luogo degli attuali trasferimenti, evitando ogni forma di surrettizia trasferimento».

Giovanni Galli

Funzionari della Provincia e imprenditori ai domiciliari. I sospetti sull'appalto sollevati da Vassallo

Salerno, sei arresti per la strada fantasma blitz dopo le denunce del sindaco ucciso

SALERNO - Il primo a capire tutto era stato Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica che per ben sette volte in pochi mesi aveva segnalato agli uffici amministrativi le anomalie dell'appalto per una strada provinciale nel Cilento. Aveva visto giusto, l'amministratore del Pd assassinato il 5 settembre scorso nella sua Acciaroli. Perché l'arteria 108 Casalvelino-Celso, costata alla Provincia di Salerno 615 mila euro, costituisce secondo i magistrati una

"strada fantasma", dove sono stati realizzati solo interventi di sbancamento dell'importo stimato in non più di 150mila euro. Dopo le segnalazioni inviate da Vassallo tra il 2008 e il 2009, su impulso del presidente Edmondo Cirielli, del Pdl, la Provincia istituì una commissione e poi, nell'estate 2010, presentò un esposto. E ieri, su richiesta della procura di Salerno diretta dal procuratore Franco Roberti, sono finiti agli arresti domiciliari con l'accusa di

peculato tre funzionari della Provincia e tre imprenditori. Le indagini della Guardia di Finanza, guidata dal generale Salvatore De Benedetto, comandante provinciale, e dal colonnello Antonio Mancazzo, che dirige il Nucleo di polizia tributaria, hanno confermato i sospetti di Vassallo. «Non sono emersi collegamenti fra questo appalto e la morte del sindaco», chiarisce il procuratore Roberti. L'inchiesta sull'omicidio si muove su una pista diversa e punta su

un gruppo di pregiudicati cilentani e napoletani. Interessi illeciti locali, dinanzi ai quali Vassallo appariva come un ostacolo, si sarebbero saldati con l'ira degli spacciatori di droga che erano stati sfidati pubblicamente dal sindaco. Uno che non chiudeva gli occhi dinanzi all'illegalità, come la storia della "strada fantasma" conferma.

Dario Del Porto

Al Comune

I manifesti nemici sotto la mannaia dell'ufficio censura

L'ufficio censura del Comune di Bari ha la sua sede nella ripartizione Tributi. E da uno sportello destinato al pagamento della tassa di affissione che un impiegato zelante informa chi di dovere quando qualche cittadino vuole affiggere manifesti contrari alla linea politica dell'amministrazione comunale. Da questo ufficio è partito per due volte l'input alla polizia municipale di effettuare un sequestro preventivo di stampati ritenuti diffamatori per il sindaco Michele Emiliano. Ma chi pensa di fare un favore al primo cittadino forse non sa di applicare una normativa abrogata oltre sessant'anni fa con il passaggio dalla dittatura alla repubblica. Stampa oscena o clandestina. Questi gli unici reati per

i quali l'autorità giudiziaria può operare il sequestro preventivo di uno stampato. L'articolo 21 della Costituzione prima e la legge sulla stampa del 1948 poi hanno eliminato la censura alla quale erano sottoposti giornali, libri e manifesti durante il fascismo. Ma i vigili urbani di Bari e i dipendenti dell'ufficio tributi, evidentemente, non hanno ancora aggiornato i loro testi giuridici di riferimento. La storia comincia lo scorso 28 gennaio quando due agenti della municipale bussano alla porta dell'associazione Terzo Millennio di Palese per sequestrare cinquanta manifesti. Il giorno prima il presidente era stato all'ufficio tributi per pagare 70 euro per 10 giorni di affissione. Nel verbale di sequestro gli agenti scrivono il messaggio

riportato nelle stampe 50 per 100 che, in base al loro accertamento, è considerato diffamatorio e quindi (in virtù delle leggi fascistiche non più in vigore dal 1944) meritevole di essere sequestrato dall'autorità giudiziaria. Sotto una foto del sindaco Michele Emiliano che stappa una bottiglia di spumante è scritto: "5 febbraio 2010 la Regione boccia il Comune autonomo di Palese e Santo Spirito obbedendo al diktat di un sindaco mistificatore che sta inquinando la vita politica e amministrativa a Barie in Puglia. Emiliano basta con le falsità! E' giunta l'ora di smascherare le malefatte di un sindaco che si oppone al diritto legittimo di autogoverno di 30mila cittadini". Un duro attacco politico ma niente di osceno o clande-

stino. «Abbiamo ritenuto che con l'affissione di quei manifesti si profilasse il reato di diffamazione» ha spiegato il comandante della Municipale Stefano Donati. Il sequestro preventivo è stato confermato dal pm Angelillis e dal gip Fanizzi. Ma lo scorso 3 marzo il tribunale di Bari ha disposto il dissequestro dei manifesti e la loro restituzione all'associazione Terzo Millennio che chiederà i danni al Comune. «Un simile comportamento ha l'evidente scopo di ostacolare ogni forma di dissenso democratico al sindaco. Per esercitare il nostro diritto di critica ci siamo dovuti rivolgere alla giustizia» ha accusato il portavoce Sergio Sabatti.

Paolo Russo

Il sindaco chiama il governo "A me i poteri straordinari"

Pronta la lista dei punti sensibili: Gioia e le piazze di Bari

«**P**er gestire questa emergenza il governo mi deve attribuire poter straordinari». La richiesta al ministro dell'Interno è stata formulata ieri dal sindaco Michele Emiliano attraverso una conferenza stampa. «Glielo avrei detto a voce se solo mi avesse risposto. Ho cercato con insistenza Maroni e spero di essere contattato da lui al più presto perché se non ci muoviamo in fretta l'arrivo di questi profughi rischia di trasformarsi per Bari in una catastrofe». Il primo cittadino di Bari non usa mezzi termini per descrivere il rischio verso cui, a suo dire, andrebbe incontro a Bari con l'arrivo di migliaia di immigrati in fuga dal Nord Africa. «Naturalmente noi siamo assolutamente disponibili ad accoglierli ma Bari adesso non sarebbe pronta a gestire questa emergenza». A preoccupare Emiliano è l'assenza del prefetto di Bari. Come denunciato ieri da Repubblica, infatti, a tre settimane dalla promozione a Roma di Carlo Schilardi la sede del più alto rappresentante territoriale del governo è rimasta ancora vuota a causa della guerra intestina che sta dividendo il centro-destra pugliese. «Un vuoto istituzionale gravissimo, so-

prattutto se si considera che la Prefettura di Bari gestisce e organizza le prefetture di tutta la regione» ha denunciato ieri Emiliano. «Se a questo aggiungiamo che anche il questore dice che la gestione dell'emergenza non è di sua competenza vorremmo sapere chi gestirà a Bari e in Puglia l'arrivo di questa nuova ondata migratoria». Per questo ieri il sindaco si è reso disponibile a mettersi a capo delle operazioni di sicurezza e protezione civile. Ma per far ciò è necessario che il Governo attribuisca al sindaco, con un adeguato atto giuridico, i poteri necessari per fronteggiare la situazione. «Il rischio - ha denunciato Emiliano - è che, senza un adeguato coordinamento, gli immigrati ospitati nelle zone militari o al Cara di Bari, che è già quasi al limite della sua capienza si riversino nella città senza assistenza o occupazione. Se sommiamo quest'eventualità alla tensione per l'emergenza criminale scoppiata nell'ultima settimana in città, è facile prevedere che in breve tempo ci troveremo a fronteggiare contemporaneamente moltissime problematiche». In attesa di un coordinatore ieri i comandi di carabinieri, polizia e Guardia di finanza si sono riuniti martedì in

Prefettura per disegnare la mappa degli obiettivi sensibili in città: Via Amendola, via Dalmazia e piazza Umberto sono i punti di Bari da proteggere da un ipotetico attacco terroristico. È in queste tre strade di Bari infatti che hanno sede i consolati delle potenze straniere impegnate nei bombardamenti in Libia. Le sedi diplomatiche di Francia, Gran Bretagna e Germania da oggi sono sorvegliate speciali. A predisporre il rafforzamento dei controlli e dei servizi di intelligence è stato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Ieri invece i vertici operativi delle tre forze di polizia hanno messo a punto, durante un incontro tecnico in Questura, i dispositivi da attivare per l'emergenza internazionale. Misure di sicurezza dunque rafforzate a seguito delle tre direttive nazionali emanate dal capo della polizia Antonio Manganelli. Gli ordini da Roma parlano chiaro: potenziare gli aspetti informativo, investigativo ed operativo. L'attenzione sarà altissima non solo nelle zone di Carrassi, Madonnella e Murat davanti agli edifici dei consolati esteri, ma anche ai varchi doganali di porto e aeroporto. La vigilanza fissa sarà incrementata e saranno

assicurate attività di intelligence per monitorare passeggeri che arrivano in città o partono per destinazioni considerate a rischio. L'obiettivo numero uno da tenere sotto osservazione sarà tuttavia la base militare di Gioia del Colle. È di lì che si alzano in volo gli Eurofighter diretti sulla Libia del colonnello Gheddafi. Massima allerta anche alla stazione centrale dei treni e all'aeroporto di Palese. Si tratta però di procedure ad attivazione automatica in caso di crisi internazionali. Non c'è nessun allarme, ci tengono a precisare i comandi delle forze armate, solo grande attenzione. Nei piani di protezione civile comunale che potrà essere attivata in caso di scoppio di emergenza umanitaria legata all'arrivo di migliaia di profughi, il Comune di Bari ha individuato l'area della caserma Rossani. E a pochi metri dalla stazione centrale che saranno allestite, in caso di necessità tende e ospedali da campo, secondo quanto riferito dall'assessore regionale alle Opere pubbliche, Fabiano Amati.

Francesca Russi
Paolo Russo

Dopo le 9 Ztl chiusa alle merci

Dal 2 maggio cancellate deroghe e finestra pomeridiana

Trasporti merci in Ztl, la scure di Palazzo Vecchio arriva davvero. A partire dal 2 maggio prossimo, furgoni e furgoncini dovranno essere tutti fuori dalla zona blu entro le 9 del mattino. Mezz'ora prima rispetto all'orario in vigore, che viene così spesso violato da rifornimenti che vanno avanti fino alle 12 e oltre. Perché dal 2 maggio niente più «finestra» dalle 15 alle 16.30 per l'Oltrarno. Niente più deroghe fino alle 11.30 per il commercio all'ingrosso di generi alimentari, bibite, gelati e surgelati. E niente più via libera per i trasportatori in conto terzi. Una scure appunto, che fa infuriare la Confesercenti. Per il metodo: «Decisione allucinante,

i problemi non si risolvono per decreto». E per i contenuti: «Se oggi non si rispettano gli orari è perché ci sono problemi di circolazione. Con l'asticella alle 9 ne sono sicuro, ci saranno ancora violazioni e spero che a quel punto il Comune ci ripensi», dice il presidente cittadino di Confesercenti Uliano Ragionieri. La stretta era comunque annunciata da giorni. Adesso è stata però ufficialmente decisa dalla giunta Renzi, intenzionata a «mettere ordine» tra le migliaia di permessi Ztl esistenti (continua la caccia ai falsi e agli abusi) e quindi anche a ridurre il transito interno che per il solo trasporto merci conta oggi 4.000 autorizzazioni. Le regole attualmente in vi-

gore prevedono l'ingresso mattutino per le merci dalle 7.30 fino alle 9.30 (con transito fino alle 10), le deroghe e la «finestra» per l'Oltrarno. Dal 2 maggio secondo Palazzo Vecchio sarà un'altra Ztl. Scatta l'orario unico per tutte le tipologie di merci. Con una stessa regola: fuori tutti già alle 9 del mattino. L'unica deroga che sarà consentita, avverte Palazzo Vecchio, riguarda i soli mezzi adibiti al trasporto dei farmaci. Riuscirà la polizia municipale, già in difficoltà a far rispettare gli orari e le deroghe in vigore, a far rispettare un orario unico che riduce il tempo per tutti? «Sarà impossibile e prima o poi dovranno chiamarci e approfondire con noi i pro-

blemi che esistono e che non si possono risolvere con l'improvvisazione a tavolino», insiste Ragionieri di Confesercenti. Renzi però prosegue per la sua strada: la stretta sul carico-scarico delle merci è un pezzo della stretta generale che riguarda i garage, i consoli onorari e i falsi invalidi. E proprio col pugno di ferro conta di incentivare i mezzi elettrici, che hanno sempre il via libera nella Ztl. Il progetto «transit-point», cioè la distribuzione con mezzi ecologici, è però vecchio di 15 anni e ancora fermo nei cassetti.

Massimo Vanni

L'energia - Gli impianti su case e laboratori

Cairo sposa Sorgenia bollette dimezzate con il fotovoltaico

Il Comune di Cairo Montenotte, in provincia di Savona, ha firmato con Sorgenia, il primo operatore privato italiano nel mercato dell'energia elettrica e del gas naturale, una convenzione per la realizzazione gratuita di impianti fotovoltaici di dimensioni ridotte sui tetti di abi-

tazioni e piccole attività artigianali. Si otterranno benefici ambientali e risparmi sui costi di energia elettrica della bolletta fino al 50%. Si tratta di un accordo pilota nell'ambito del progetto "SoleMio" di Sorgenia, che consiste nella realizzazione di piccoli impianti fotovoltaici, da 3 a 20kWp, da i-

stallare sul tetto di clienti domestici o imprese. L'investimento sarà interamente sostenuto da Sorgenia. I cittadini che aderiranno al progetto, diventeranno così produttori di energia rinnovabile e potranno ottenere un rilevante risparmio sulla bolletta elettrica. L'intesa prevede inoltre da parte di

Sorgenia interventi di efficienza energetica per gli impianti di pubblica illuminazione del Comune e per i cittadini che aderiranno all'iniziativa. L'accordo prevede, tra l'altro, l'impegno di Sorgenia a proporre la convenzione anche agli altri 17 comuni della Valbormida.

Expo, il governo evita il crac Tremonti sblocca 25 milioni

Arriva un acconto sui fondi previsti per finanziare la società

Erano ancora fermi a Roma, quei 25 milioni di euro: soldi che il governo aveva previsto sulla carta già nel 2010, ma che continuavano a rimanere impigliati tra le maglie della burocrazia. Era proprio per il persistere di quelle difficoltà tecniche (oltre al bilancio del Comune ancora in discussione), che lo scorso lunedì l'assemblea che avrebbe dovuto ricapitalizzare la società di gestione è andata deserta. Ma, adesso, i fondi sembrano essere stati sbloccati e diventeranno il primo acconto di un assegno da 64 milioni di euro che Roma dovrà staccare per il 2011. «I ministeri competenti hanno confermato la piena disponibilità di tale importo - fa sapere la società Expo - e nei prossimi giorni si attende l'effettivo trasferimento delle risorse». Entro il 15 aprile, in tempo per la nuova riunione dei soci che dovrà dare ossigeno alle casse. È questa la rassicurazione che l'amministratore delegato Giuseppe Sala, volato ieri a Roma per un incontro con i tecnici dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture, ha avuto dal governo. Ma il vertice di metà aprile, appena quattro giorni prima dell'esame del Bie a Parigi, si annuncia ad alta tensione. Perché a lanciare l'allarme per i fondi, adesso, è lo stesso presidente della Regione, Roberto Formigoni. È lui ad auspicare che i soci di Expo si riuniscano «senza perdere tempo, in fretta, per affrontare i problemi». In particolare, il governatore non sottovaluta la possibilità che la Provincia, a corto di soldi, possa ridurre la propria quota all'interno della spa, scendendo dal 10 fino all'8

o al 6 per cento. Una grana. Come quella che riguarda la Camera di commercio, che potrà - per statuto - coprire soltanto le spese che riguardano la gestione della spa e non quelle per le infrastrutture. «Ne parleremo - ha detto Formigoni - è chiaro che ci sono problemi che la Provincia aveva già segnalato, come la Camera di commercio. Non è un problema ininfluente perché le quote di partecipazione di Expo cominciano a diventare da quest'anno molto, molto significative». La tenuta dei conti della società, dopo la trasferta romana di Sala e i 25 milioni (tra gestione e opere) promessi dal governo, sembra a questo punto assicurata. Ma i nodi rimangono. La prima tranche chiesta ai soci, infatti, è limitata: in tutto 8,5 milioni. Regione e Camera di commercio hanno già versa-

to rispettivamente 720mila e 360mila euro; il Comune, dopo il voto dell'aula che oggi dovrebbe approvare il bilancio, farà altrettanto. Con la partenza della fase operativa, però, gli investimenti richiesti sono importanti: in tutto, nel 2011, quasi 110 milioni di euro per mandare avanti la macchina e lanciare le gare. Arriveranno? E quando? Sul nodo terreni, invece, il consigliere regionale del Pd Franco Mirabelli continua a ritenere che la strada maestra per chiudere la partita sia quella dell'esproprio: «L'ennesima battuta d'arresto rischia di compromettere la buona riuscita della manifestazione».

Stefano Rossi

Passo indietro del governo consiglio e giunta extralarge

Pressing del Pdl per avere Berlusconi capolista

Il governo allarga di nuovo il numero dei consiglieri comunali e degli assessori. Il consiglio dei ministri, infatti, ieri ha deciso con un nuovo decreto di riportare da 48 a 60 il tetto massimo dei seggi e da 12 a 15 quello degli assessori nelle città con più di un milione di abitanti. Ciò significa, per Milano, il mantenimento dei numeri attuali in consiglio e in giunta, senza la riduzione annunciata di poltrone. Nel frattempo, il Pdl rivolge un appello a Silvio Berlusconi perché cambi idea e si candidi a Milano come capolista. Il pressing sul premier perché accetti è iniziato qualche giorno fa. La richiesta potrebbe essere formalizzata durante il pranzo che il leader del Pdl offrirà all'intero coordinamento lombardo del partito ai primi di aprile. La parola

d'ordine è non perdere più tempo, vista la concorrenza della Lega e delle varie liste civiche che sosterranno la Moratti. Si profila una vera e propria guerra delle preferenze. Soprattutto tra i ciellini, che sono già in fibrillazione. Questa volta, infatti, anche gli assessori uscenti e quelli che aspirano a una poltrona dovranno candidarsi per il consiglio comunale e portare voti. La possibile candidatura del ciellino Maurizio Lupi potrebbe avere l'effetto dell'asso pigliatutto. Inoltre, sono a rischio le ricandidature di Aldo Brandirali, Alberto Garocchio, dell'assessore al Bilancio Giacomo Beretta e del giovane Lorenzo Malagola, sempre più impegnato a capo della segreteria tecnica del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Per il suo

posto, ci sono già tre giovani pretendenti: Cristina Crupi, sponsorizzata dal ministro Mariastella Gelmini, e Marcovalerio Bove, vicino al presidente della Provincia Guido Podestà, e il coordinatore della Giovane Italia Pietro Tatarella, appoggiato dall'assessore regionale Stefano Maullu. Proprio quest'ultimo ieri si è scagliato contro la decisione della Moratti di recuperare l'ex assessore comunale Edoardo Croci. «Vale come un prefisso telefonico - sostiene Maullu - in più causa problemi. Bisogna dire basta a questi microcosmi litigiosi». Il clima è teso e gli effetti si sono visti anche in consiglio comunale dove ieri per l'ennesima volta è mancato il numero legale. I vertici del Pdl ne discuteranno domani a casa del sindaco per poi riprendere il discorso delle candi-

dature lunedì anche alla presenza della la Lega. In attesa di segnali da Berlusconi, resta sempre in campo l'ipotesi che il vicesindaco Riccardo De Corato guidi la lista del Pdl. Grandi manovre anche nel Terzo polo. A sostegno di Manfredi Palmeri ci sarà anche una lista civica "riformista". Ci stanno lavorando Massimo Cacciari e Sergio Scalpelli. Capolista di quella dell'Udc sarà Pasquale Salvatore. Novità clamorose anche nella Sinistra, che strappa al Pd l'ex assessore provinciale Daniela Benelli che guiderà con Walter Molinaro la lista di Sinistra Ecologia e Libertà per Palazzo Marino. Il Pd, invece, candida il socialista Roberto Biscardini.

Andrea Montanari

La polemica

Il commissariamento è stato un fallimento

Il mese scorso il bollettino ufficiale della Regione Campania ha pubblicato un decreto – a firma del presidente/commissario Stefano Caldoro e del Commissariato alla Sanità - sull'andamento del debito sanitario dal 2005 al 2009, in cui è certificato con cifre chiare quanto in questi anni il piano di rientro avesse garantito, grazie allo sforzo di lavoratori e cittadini, la decrescita progressiva del disavanzo e l'avvio di una possibile riorganizzazione del servizio sanitario regionale. Alla luce di quelle cifre, pubblicate sul Burc numero 14 del 28 febbraio 2011, trova conferma che il commissariamento della sanità campana, voluta dal governo nazionale fosse, come da noi denunciato, un atto politico improprio e punitivo che ha fatto registrare, sia sul versante della compressione dei costi e delle diseconomie, sia sulla riorganizzazione della rete ospedaliera e del miglioramento dell'efficacia ed appropriatezza delle prestazioni, un completo fallimento. Ci si poteva aspettare, a distanza di

un mese da quella pubblicazione, una riflessione sui guasti di un intervento che sta producendo una ulteriore odiosa tassazione per i cittadini campani, già così drammaticamente colpiti dalla crisi economica e danneggiati da manovre finanziarie, nazionali e regionali, che incidono in maniera forte sui redditi delle famiglie, in particolare dei lavoratori dipendenti e degli anziani. Invece continua la contraddizione tra gli atti emanati dal Commissariato che dovrebbero migliorare il sistema e garantire servizi e quanto accade concretamente nei territori. L'elenco potrebbe essere lungo; valgano qui, a titolo esemplificativo, gli ultimi episodi in ordine di tempo: la chiusura dei tanti presidi di pronto soccorso (vedi il caso di Aversa) senza la preliminare garanzia per i cittadini di funzioni sostitutive, la modifica immotivata di accorpamenti di aziende che offrono prestazioni fondamentali, come a Napoli nel caso dell'Anunziata, di cui chiude il reparto neonatale, e a Salerno, dove l'Azienda ospedaliera viene assorbita nella

rete territoriale anziché tramutarsi, come previsto, in Polo d'eccellenza; la messa in discussione dei Lea, con la fuoriuscita dal comparto di importanti profili professionali, il permanere dello squilibrio tra pubblico e privato per alcune fondamentali prestazioni come la diagnostica e la riabilitazione; il disagio crescente soprattutto delle persone anziane per il disservizio ed il peso economico dei tickets. E tutto questo accade senza che si garantisca alcun risparmio di sistema e con il devastante effetto di privare i cittadini di un diritto fondamentale come la salute. Non c'è dubbio che il servizio sanitario campano abbia subito i contraccolpi di un annoso sottofinanziamento che è concausa importante del suo deficit e non abbiamo mancato di esprimere la nostra soddisfazione quando sia Caldoro che Calabrò hanno convenuto che la nostra denuncia era condivisibile, ma i loro sforzi e le loro richieste presso il governo nazionale non hanno sortito alcun effetto, anche perché la cultura tremontiana e del suo governo sta

mettendo in atto un tenace tentativo di smantellamento della sanità pubblica nel nostro Paese e di attacco complessivo al sistema di welfare. A questo intendiamo reagire, qui come a livello nazionale, rilanciando l'idea di un nuovo Patto per la salute che riscriva i termini di un potenziamento, in particolare per le regioni meridionali, del sistema sanitario, che ripristini adeguate risorse per il comparto, riequilibri i gap territoriali, valorizzi il lavoro, la ricerca e l'innovazione tecnologica sia quello stabile che quello precario, realizzi quell'integrazione socio-sanitaria sempre predicata e mai praticata, vera chiave di volta per una riorganizzazione del sistema e l'appropriatezza delle prestazioni. Su questi temi si fonderanno le nostre prossime manifestazioni, su questa impostazione insisteremo per riaprire un confronto a tutto campo, per riaffermare in Campania che il diritto alla salute deve essere esigibile e garantito dalle politiche pubbliche.

Michele Gravano

Operazione della Procura di Salerno, sei arresti per una strada fantasma. E sette lettere del primo cittadino

Vassallo, ecco le denunce

Così il sindaco di Pollica assassinato segnalava le illegalità

Sette lettere inviate agli uffici amministrativi in pochi mesi, fra il 2008 e il 2009. Così il sindaco di Pollica Angelo Vassallo, ucciso il 5 settembre scorso ad Acciaroli, aveva segnalato il caso di una "strada fantasma" pagata 615 mila euro. Le indagini hanno confermato i suoi sospetti: ai domiciliari tre imprenditori e tre dipendenti della Provincia. «Non ci sono collegamenti fra l'appalto e la morte del sindaco», chiarisce il procuratore Franco Roberti. Salerno - Salerno, uffici della Guardia di Finanza, 22 luglio 2010. Il sindaco di Acciaroli-Pollica Angelo Vassallo mette a verbale i suoi sospetti sull'appalto per la realizzazione della strada provinciale 108 Casalvelino-Celso. L'audizione costituisce l'ultimo atto di una lunga battaglia ingaggiata dal sindaco per chiedere notizie e segnalare anomalie su quanto stava accadendo all'ombra di quei lavori. Per ben sette volte infatti Vassallo, che all'epoca dei fatti è anche consigliere provinciale, scrive agli uffici amministrativi per chiedere chiarimenti su quella strada. La prima nota porta la data del 2 dicembre 2008. La risposta non soddisfa il sindaco che, il 22 gennaio successivo, invia una seconda missiva evidenziando di non aver ricevuto «alcuna giustifi-

cazione in ordine al ritardo e alla sospensione dei lavori». La lettera si conclude con la diffida all'ente «a fornire spiegazioni» e l'avvertimento che «in caso di ritardo o omissioni», sarebbe stato «costretto a ricorrere alla Procura». Tutto inutile. Ma Vassallo va avanti. Il 10 marzo 2009 spedisce una nuova nota, la terza. Il 31 marzo una quarta dove, «al rifiuto di ottenere quanto richiesto», viene diffidato «il responsabile del procedimento a rilasciare copia delle relazioni dell'opera pubblica entro sette giorni». Il 12 maggio 2009 Vassallo scrive al presidente della Provincia e all'assessore ai lavori pubblici per sollecitare l'avvio di un'indagine perché, dalla documentazione, emerge che quanto indicato in contabilità non era mai stato realizzato. E sottolinea che l'impresa non risulta aver portato in cantiere «un solo metro cubo di materiale per eseguire la massicciata stradale». Il 28 luglio e il 25 settembre, Vassallo invia la sesta e la settima missiva. Il 16 novembre 2009, su impulso del presidente della Provincia Edmondo Cirielli, si insedia la commissione interna che, nel giugno 2010 conclude il suo lavoro esprimendo il sospetto che le opere da eseguire non siano mai state realizzate. Il 16

luglio, la Provincia invia la denuncia in Procura. Il 22 luglio, Vassallo viene sentito. E racconta: «Presumo che almeno fino al 21 novembre 2006 non ci fossero imprese subappaltatrici. Non sono a conoscenza dei costi sostenuti dalla Provincia, ciò che sono riuscito a ottenere dopo tante diffide è solo una copia dello stato di avanzamento dei lavori. Tra i documenti che mi hanno consegnato si evince chiaramente che la massicciata stradale, per un importo totale di 200.200,00 euro non è stata mai realizzata. L'esecuzione dei lavori era di competenza dell'amministrazione provinciale. Attualmente i lavori sono fermi da molto tempo senza che sia stato rispettato il crono programma. Di fatto, la sistemazione e messa in sicurezza del piano viabile della Casalvelino-Celso non è mai stato realizzato». Meno di due mesi dopo, il 5 settembre, l'amministratore cilentano, ambientalista e intransigente, verrà ucciso nella sua Acciaroli con 5 colpi di pistola. Questa vicenda, come molte altre, è stata presa in considerazione dagli inquirenti impegnati a risolvere il rebus legato all'omicidio senza però che tra i due episodi emergessero collegamenti di alcun tipo, come ribadito espressamente dal procuratore di Salerno Franco Roberti. L'inchiesta sul delitto si

muove su una pista diversa e individua il movente nella vendetta di un gruppo composto da pregiudicati cilentani e malavitosi napoletani. Interessi illeciti locali, dinanzi ai quali Vassallo appariva come un ostacolo, si sarebbero saldati con l'ira degli spacciatori che dopo aver invaso con fiumi di droga l'estate di Acciaroli erano stati pubblicamente sfidati dal sindaco. Gli investigatori hanno eseguito in questi mesi decine di perquisizioni e scandagliato le acque del Cilento nell'ipotesi che il killer possa aver gettato la pistola in mare dopo il delitto. «Angelo era e resta il sindaco della legalità» afferma Dario Vassallo, uno dei fratelli dell'amministratore che ha intitolato al congiunto una fondazione con l'obiettivo di portarne avanti le idee. «Angelo Vassallo ha dimostrato grande senso della legalità nel segnalare l'appalto alla Provincia», sottolinea il procuratore Roberti. Dopo il caso della strada provinciale 108, gli inquirenti indagano su altri appalti. «Contiamo sulla collaborazione dei cittadini e degli amministratori onesti - ha detto Roberti - sperando che possano segnalare vicende come, in questo caso, aveva fatto Vassallo».

Blitz dopo le denunce di Vassallo sei arresti per la strada-fantasma

Ai domiciliari 3 dipendenti della Provincia e 3 imprenditori

SALERNO - È costata più di mezzo milione ma è una "strada fantasma". Lo aveva capito Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica-Acciaroli, che per sette volte, dal dicembre 2008 al settembre 2009, aveva chiesto notizie e poi segnalato le anomalie dei lavori per la realizzazione della strada provinciale 108 Casalvelino-Celso. Una opera per la quale la Provincia di Salerno ha già pagato 615 mila euro. Ma dove, accusano gli investigatori, sono stati realizzati solo interventi di sbancamento dell'importo ritenuto non superiore a 150 mila euro. Il procuratore di Salerno, Franco Roberti, sgombra subito il campo da possibili equivoci: «Non sono emersi collegamenti fra questo appalto e la morte del sindaco Vassallo», assassinato il 5 settembre scorso ad Acciaroli. Movente e autori del delitto vanno cercati altrove. La vicenda conferma però che Vassallo non era un amministratore disposto a chiudere gli occhi dinanzi a situazioni opache. Dopo le sollecitazioni del sindaco, la Provincia dispose verifiche sull'appalto, prima nominando una commissione e poi, l'estate scorsa, presentando un esposto alla magistratura. E da ieri, a conclusione della prima fase delle indagini condotte dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Salerno, guidato dal colonnello Antonio Mancazzo, agli arresti domiciliari con l'accusa di peculato ci sono sei persone: tre dipendenti della Provincia: il dirigente Angelo Cavaliere, responsabile unico del procedimento e i funzionari Gennaro Rizzo (caposezione del servizio Viabilità) e Franco Cuozzo, direttore dei lavori;

e tre imprenditori: Eduardo Sale, procuratore dell'Ati che si aggiudicò l'appalto, Paolo Riccelli, rappresentante legale della società subappaltatrice e Mario Bamonte, legale rappresentante di una società che avrebbe emesso fatture false. Tutti potranno replicare alle accuse nei successivi passaggi del procedimento. È stato disposto anche il sequestro di 465 mila euro, somma ritenuta equivalente al profitto del reato di peculato contestato agli indagati. La Procura aveva chiesto la custodia in carcere, il giudice Emiliana Ascoli ha ritenuto sufficiente la misura degli arresti domiciliari. Nelle motivazioni del provvedimento, il gip parla di «evidente irregolarità dell'iter amministrativo», ritenuto caratterizzato da «atti ora solo apparentemente motivati ora falsi perché at-

testanti opere di fatto non eseguite ovvero eseguite per quantità e qualità diverse da quelle indicate in contabilità». Questa stessa documentazione, si legge ancora, finita poi alla base «di provvedimenti amministrativi attraverso i quali la Provincia di Salerno deliberava ed erogava alla società appaltatrice somme di danaro corrispondenti, per la quasi totalità, al valore complessivo delle opere commissionate di fatto non realizzate ovvero realizzate in parte con modalità tali da rendere l'opera incompleta e non funzionale». Da qui l'ipotesi che, all'ombra della realizzazione della strada provinciale 108, si sia consumata «un'ingiusta appropriazione di danaro pubblico».

Rifiuti, scontro in consiglio regionale

Blitz per cancellare la provincializzazione delle discariche

Mentre i sacchetti tornano a insozzare le strade della città, lo scandalo dei rifiuti provoca due reazioni ugualmente forti e interessanti perché potrebbero dare origine alla svolta da troppo tempo auspicata. O a una crisi che coinvolgerebbe la maggioranza di centrodestra alla Regione. Andiamo per ordine. La prima iniziativa è una lettera aperta al presidente Caldoro degli intellettuali napoletani. Il primo firmatario è il giudice Raffaele Raimondi, ma l'elenco dei sottoscrittori è lungo e comprende nomi di grande spessore scientifico: dall'urbanista Giulio Pane, al filosofo Aldo Masullo e a Raffaele Porta. La richiesta, posta nei termini di «somma urgenza», consiste in un invito formale a scegliere nelle zone interne i siti dove realizzare le discariche per

alleviare una crisi che, altrimenti, è senza sbocchi. È una lettera forte, ma propositiva, si rifà alle «raccomandazioni» mai prese in considerazioni avanzate dal presidente Napolitano nel 2008 e conclude con un forte richiamo comportamentale: è assurdo, scrivono gli intellettuali, elemosinare la solidarietà di altre Regioni, e perfino di Paesi stranieri, saltando il passaggio interno. Questa iniziativa si salda con una presa di posizione di Gennaro Salvatore, capogruppo di "Caldoro presidente" in consiglio regionale, il quale, prendendo atto della nuova emergenza scattata in questi giorni, ha proposto un emendamento nel quale si sostiene che «è necessario superare i limiti della provincializzazione che non ci consentono di affrontare al meglio la questione e che, spesso, ci pre-

cludono la solidarietà delle altre regioni italiane e europee». La proposta ha avuto un doppio effetto: da una parte molti apprezzamenti - anche per l'inciso nel quale si dice che «pensare che il problema dei rifiuti a Napoli riguardi solo la città capoluogo è frutto di miopia politica»; dall'altra forti critiche dei consiglieri delle province interne. Con un voto trasversale il Consiglio ha approvato un subemendamento che supera il principio della provincializzazione sancito dalla legge regionale 4 del 2007. La misura, tuttavia, è congelata, e dunque non è ancora legge, dopo che il capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello ha chiesto di sospendere la seduta e di rinviare il voto finale sul provvedimento per consentire al governatore Caldoro di intervenire in aula. Lo scontro

si è trasformato in una contrapposizione tra i napoletani e i rappresentanti delle altre province. La maggioranza si è trovata in forti difficoltà. L'Udc è uscito dall'aula e anche il vicepresidente della giunta Giuseppe De Mita ha abbandonato la seduta. In serata a Caldoro è giunta la solidarietà del presidente della Provincia Cesaro, il quale ha dichiarato: «L'iniziativa che porta alla deroga del principio di provincializzazione dei rifiuti è sacrosanta». Ieri sono state raccolte solo 820 tonnellate e per «sistamarle» è stato necessario chiedere aiuto ai siti irpini, sanniti e salernitani. Il colpo decisivo è venuto dal flop dell'impianto di Santa Maria Capua Vetere, che ha «preso» un terzo della quantità di norma conferita.

Carlo Franco

Cinque indagati e altri cinque sotto la lente del pool antimafia **Gragnano nella bufera si spacca la coalizione**

I consiglieri di maggioranza parte civile nel processo sui brogli elettorali

GRAGNANO - Cinque indagati della pubblica amministrazione. E altri cinque esponenti istituzionali sui quali si concentrano le valutazioni del pool antimafia. I magistrati della Dda, coordinati dal procuratore aggiunto Rosario Cantelmo, ipotizzano reati che vanno dall'abuso di ufficio all'inquinamento del voto aggravato dall'articolo 7 (il favoreggiamento dei clan di camorra). Si estende il caso Gragnano, quasi un incubatore politico-giudiziario delle anomalie del Pdl campano. Un comune dove il presidente del consiglio, Giuseppe Coticelli, sotto processo per brogli elettorali a Torre Annunziata, non

prende «neanche in considerazione» le dimissioni. Dove sulla paralisi della macchina comunale, travolta da sospetti e veleni, cade il silenzio-assenso del sindaco Annarita Patriarca, già figlia del vecchio leader Dc Francesco (condannato per collusioni con i boss) e oggi moglie di Enrico Martinelli, primo cittadino di San Cipriano d'Aversa. Stessa area dell'agro aversano da cui una società in odore di sospetti, la Mastrominico Costruzioni, guarda caso, decide di puntare su Gragnano, e vince. Aggiudicandosi la gara milionaria, 14 milioni di fondi Por, per il restauro del monastero di San Nicola dei Miri. Non a caso, dopo

lo scenario ricostruito da Repubblica sui sospetti di infiltrazioni criminali, esplodono malumori e tensioni finora tenuti a bada nel Palazzo. I consiglieri di maggioranza (lista Gragnano Libera), Giuseppe Abagnale e Andrea Lignola, annunciano che si costituiranno parte civile nel processo al presidente del consiglio. Analoga valutazione coinvolge, ieri fino a tarda ora, alcuni consiglieri Pdl, col capogruppo Alfonso Gentile. È duro, Abagnale: «Mi costituirei anche in via personale: Gragnano merita un futuro migliore. Noi avevamo creduto nella Patriarca. Ma è assurdo che il presidente del consiglio stia

ancora al suo posto. Anzi, direi che il Pd in questo comune avrebbe potuto fare tanto di più». Replica con sarcasmo e durezza il capogruppo Pd, Michele Inserra: «Se pezzi di maggioranza sono presi da tardiva consapevolezza di ciò che li circonda, perché non se ne vanno a casa per un'opera di rinnovamento? Non solo il Pd ha gridato queste collusioni, persino sui manifesti, ma abbiamo chiesto che sia il sindaco a dimettersi. Infatti, ciò che emerge a carico del presidente è solo la punta dell'iceberg».

Conchita Sannino

Sì alla legge elettorale

Accordo bipartisan sulla riforma l'Ars cambia le regole per il voto

Salta la preferenza di genere, la rabbia delle deputate

A pagare dazio, nella sera in cui l'Ars riscopre la sua vocazione riformatrice, sono solo le donne. Cade, a scrutinio segreto, l'emendamento che introduceva la seconda preferenza «di genere» ma alla fine passa la nuova legge elettorale per gli enti locali. E dentro il maxi-emendamento che sintetizza l'ultimo accordo bipartisan c'è il "voto confermativo", ovvero l'obbligo per gli elettori di indicare separatamente la lista e il candidato sindaco prescelti. Annullato l'"effetto trascinarsi" che viene additato soprattutto dal Pd come concausa dei successi del centrodestra negli ultimi dieci anni. Non è la doppia scheda che accompagnò le Primavere di Bianco e di Orlando, ma poco ci manca. La maggioranza a cuore democratico aveva fatto del "voto confermativo" un totem: la spunta dopo un lungo corpo a corpo con il Pdl, nel quale ha prevalso l'anima trattativista. I berlusconiani, al tavolo del confronto, hanno deciso di accontentarsi dell'abolizione dei ballottaggi nei Comuni fra i dieci e i 15 mila abitanti. In quarantuno centri della Sicilia

rimane il proporzionale ma viene soppresso il secondo turno. Il proposito, da parte del Pdl, di accantonare la linea ostruzionistica nasce da un calcolo preciso: la maggioranza aveva fatto sapere di essere disposta a restare in aula anche sino a metà aprile, di voler resistere a oltranza alla pioggia di emendamenti e alle maratone oratorie, pur di portare a casa il risultato della riforma. Così, ha prevalso la voce di chi - il capogruppo Innocenzo Leontini in testa - suggeriva di ridurre il danno. E di incassare il maggior numero di norme gradite. La riunione della commissione Affari istituzionali allargata ai capigruppo, a ora di pranzo, ha cominciato a costruire il maxi-emendamento portato in aula al tramonto. Con due incognite. La prima: la posizione di Cateno de Luca, deputato messinese che ha lasciato il Pdl (dove era migrato appena 15 giorni fa) per protestare contro il mancato inserimento nel maxi-emendamento delle norme sull'incompatibilità fra sindaco e deputato. De Luca, dal podio, si è lanciato in un lungo intervento dai toni concitati, che si è concluso

solo quando il presidente vicario Santi Formica ha chiesto l'intervento dei commessi. Assistenti e colleghi parlamentari hanno faticato per sedare De Luca che si è autoproclamato «in lotta permanente contro le caste». Più risoluto l'intervento per sedare il dissenso di una cinquantina di donne fatte entrare in tribuna dalle tre deputate Raia, Adamo e Caronia. Un dissenso, quello "rosa", esploso quando sull'emendamento che avrebbe introdotto la seconda preferenza (facoltativa) di genere una dozzina di deputati del Pdl e dell'Mpa ha chiesto il voto segreto. Il partito delle donne è stato così sconfitto da un fronte oscuro e probabilmente trasversale: 38 no e 28 sì all'emendamento. Rimane la preferenza unica, nessuna concessione alle quote rosa. «Un'occasione persa», dice Concetta Raia, esponente del Pd, che sottolinea la «prova di codardia» dei colleghi maschi. E le faranno eco, in una nota, le donne democratiche: «Un duro colpo al processo della democrazia paritaria». La Adamo, capogruppo dell'Udc, parla di «indegna sceneggiata» e lancia una

garbata minaccia al sesso forte: «La nostra indignazione - dice la Adamo - sarà la molla perché, sin dalle prossime elezioni, le donne nelle istituzioni saranno moltissime». Mentre Marianna Caronia (Pid) ricorda che «l'emendamento aveva raccolto le firme di tutti i capigruppo dell'Ars e anche il presidente della Regione Raffaele Lombardo si era espresso favorevolmente». Tutto inutile. Fuori dal testo del maxi-emendamento vede la luce soltanto una norma che introduce il divieto, per i sindaci, di nominare assessori che siano parenti di secondo grado dei consiglieri comunali. A tarda ora, ecco il voto finale alla riforma elettorale e alla legge di semplificazione burocratica. Con la chiosa di Cracoli: «Sperimentiamo un nuovo sistema, che chiude con il passato e costringerà i partiti a scegliere candidati sindaci di qualità. Molti elettori, a Palermo e in altri centri, oggi hanno un primo cittadino senza saperlo. O meglio senza sapere di averlo votato».

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Dalla presenza delle donne in giunta all'incompatibilità tra assessori e consiglieri. Turno unico in altri 41 comuni

Un consenso al sindaco, uno alle liste ecco che cosa cambierà per gli elettori

Il trasferimento della preferenza al candidato primo cittadino non sarà più automatico

L'ultima novità, voluta fortemente dal Pdl, riguarda 41 comuni siciliani. Quelli inseriti nella fascia che va dai 10 ai 15 mila abitanti. In questi centri, a partire dalle prossime elezioni (comunque non prima del 2012), non ci saranno più ballottaggi. I candidati sindaci che otterranno più preferenze, anche se non raggiungeranno il 50 per cento, verranno eletti già al primo turno. La consultazione secca - tutto in una domenica - è già in vigore nei paesi più piccoli, con meno di 10 mila abitanti, dove però si applica il sistema maggioritario: a ogni candidato sindaco corrisponde una sola lista. Nella nuova fascia istituita invece con la legge approvata ieri dall'Ars permarrà il sistema proporzionale a liste concorrenti. Ogni candidato sindaco viene

sostenuto da una coalizione formata solitamente da più liste. Lo schieramento collegato al candidato sindaco vincente prende di diritto il 60 per cento dei seggi, a meno che un'altra coalizione non abbia conquistato la metà dei voti validi. Venendo meno i ballottaggi, in queste cittadine cadranno anche le strategie delle alleanze ritardate, attraverso le quali le coalizioni sconfitte al primo turno possono determinare con il cosiddetto "apparentamento" il successo di uno dei due candidati andati al ballottaggio. Fra i Comuni dove viene abolito per legge il ballottaggio centri turistici famosi quali Cefalù, Capo d'Orlando, Menfi, Lipari, Taormina, Terrasini, Salemi, altri tristemente legati a vicende di mafia come Capaci e Corleone e altri ancora noti per aver dato i natali a due go-

vernatori della Sicilia (Rafadali e Grammichele) e al neo-ministro Saverio Romano (Belmonte Mezzagno). Con quest'ultima innovazione, in Sicilia l'eventualità dei ballottaggi continua ad esistere soltanto in 68 Comuni su 390: da Palermo (popolazione legale 656.267 abitanti) a Riposto (15.079). Ma la modifica più rilevante della legge riguarda il voto confermativo: d'ora in poi (sempre a partire dal 2012) il consenso manifestato per una lista o per un candidato consigliere non si trascinerà più sul candidato sindaco (o presidente della Provincia) collegato. L'elettore, in sostanza, deve esprimere separatamente il voto per il candidato sindaco e quello per la lista. Resta la possibilità del voto disgiunto: si può scegliere un candidato sindaco di una coalizione e un parti-

to appartenente a un'altra. Viene meno così l'effetto traino delle liste, che può produrre l'elezione di sindaci e presidenti della Provincia anche senza un consenso esplicito per questi ultimi. Fra gli altri elementi di rilievo della legge, quelli che riguardano la rappresentanza di genere. In ogni lista gli uomini (o le donne) non possono superare i due terzi. E in giunta ci dev'essere almeno una presenza femminile. Delle amministrazioni comunali e provinciali possono tornare a far parte i consiglieri, ma solo fino alla metà degli assessorati. Caduta l'ipotesi di reintrodurre il referendum popolare sui sindaci, permane la mozione di sfiducia: può essere presentata da due terzi dei consiglieri (ad esempio 20 su 30) e può riguardare anche i presidenti dei consigli.

Comune in tilt, il premier promette aiuto

Il sindaco incontra Berlusconi: "Ci sosterrà per la Gesip, mi farà sapere come"

ARoma è arrivato già martedì sera. E ieri mattina, di buon'ora, era già davanti alla stanza del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che lo ha ricevuto intorno alle 13. Quando il sindaco Diego Cammarata ha varcato la soglia per stringere la mano di Berlusconi, con lui c'era anche il guardasigilli Angelino Alfano. Un'ora e mezza di «cordiale incontro» durante il quale il premier «ha garantito al sindaco Cammarata il suo pieno sostegno alle attività di governo della città di Palermo e ha assicurato il massimo impegno per una soluzione della vertenza Gesip», come si legge in una nota diffusa dal presidente del Consiglio. Ma atterrato a Palermo in serata, Cammarata ha portato come bagaglio solo un'incrollabile fiducia nel presidente del Consiglio: il premier non ha parlato né di soldi, né di provvedimenti specifici. Il sindaco è tornato a casa senza incontrare il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, l'uomo che custodisce le chiavi della cassa del governo. «Io con Tremonti non ci voglio parlare - dice Cammarata - non ho motivo di andare a chiedere risorse, come un accattone, come se avessi governato male e quindi chiedessi umilmente un aiuto. Io non ho fatto un solo precario. Il premier ha detto che mi aiuterà. E sarà lui a farmi sapere come». Il sindaco - che appena sceso dall'aereo ha subito chiamato il liquidatore di Gesip Massimo Primavera - non sa ancora come Berlusconi intende intervenire: «Ma è certo che interverrà - continua - sia a breve che a lungo termine. Ci sarà di certo un'iniezione di denaro che ci permetterà di prorogare il contratto, ma contemporaneamente si lavorerà all'ipotesi di un trasferimento strutturale che possa mettere per sempre al riparo la Gesip». Al momento, però, Cammarata non sa quanti soldi arriveranno. Ma - in attesa di notizie da Berlusconi - è pronto a riunire già stamattina il suo staff per

lavorare al bilancio di previsione «così da poter inserire con un emendamento tecnico il provvedimento che attendiamo». Perché per Cammarata l'altro risultato dell'incontro con il premier è la certezza che non potrà dimettersi: se avesse lasciato la poltrona entro domani mattina, Palermo sarebbe andata al voto il 29 maggio insieme agli altri comuni siciliani. «Le dimissioni? Non sono mai state nella mia agenda», dice adesso Cammarata sul cui desiderio di fuga ha pesato la spaccatura interna del Pdl che non sa ancora chi dovrà candidarsi dopo di lui. Il primo cittadino, dunque, resta in sella ancora una volta. Già a gennaio aveva provato a lasciare Palazzo delle Aquile puntando a un seggio alle elezioni nazionali, poi posticipate a data da destinarsi. Sel, Mpa e Pd puntano il dito: «Cammarata è andato a Roma con il cappello in mano». Guidare Palermo, adesso, non è semplice. Con Berlusconi il sindaco ha parlato del piano di prepen-

sionamenti dei dipendenti comunali, anticipato da "Repubblica" nelle scorse settimane. Ma i problemi sono soprattutto quelli contingenti. E Cammarata si mette sulle difensive. Sul Biondo taglia corto: «Lavoreremo per finanziare adeguatamente i teatri cittadini, ma anche loro facciano economia. Dove devono tagliare non lo so, devono pensarci loro», dice riferendosi esclusivamente allo stabile diretto da Pietro Cariglio. Cammarata interviene anche sull'Amia che attende che il Consiglio comunale voti la delibera che sblocca l'assegnazione dei fondi Cipe: «L'atteggiamento di Sala delle Lapide è vergognoso - dice - facciamo qualsiasi cosa, modifichino gli atti anche, ma votino e la smettano con questo indegno immobilismo. Smettano di andare in aula solo per prendere il gettone e godere dei benefit».

Sara Scarafia

Campidoglio, più assessori "per decreto"

Ok del governo all'ampliamento della giunta. L'opposizione: una vergogna

Ci riprova, il sindaco Alemanno. Ieri, grazie a un blitz ignoto ai più, è riuscito a far approvare in consiglio dei ministri la norma che aumenta da 12 a 15 gli assessori comunali e ripristina il numero dei 60 eletti che la legge sul federalismo aveva portato a 48. Già stralciata dal decreto Milleproroghe, la misura che vale per tutti i comuni con più di un milione di abitanti è stata inserita dal governo nell'ennesimo decreto omnibus che fra l'altro ripristina i fondi per il Fus e proroga il divieto di incroci stampa-tv. Un obiettivo inseguito per mesi dall'inquilino del Campidoglio, necessario per tenere buona una maggioranza sempre più litigiosa e allargare un esecutivo in debito di ossigeno e soprattutto donne. Durante gli Stati generali, l'aveva detto chiaro: «Dopo il Milleproroghe andato a vuoto, troveremo un nuovo veicolo per ampliare la giunta». Neanche un mese dopo, eccolo accontentato. «Un enorme spreco di

denaro pubblico: Tremonti fermi subito questa vergogna», insorge l'opposizione. È la prova di «un governo morente che fa regali a un sindaco con l'acqua alla gola» tuona il senatore pd Luigi Zanda. «Per risolvere i problemi fra le correnti del Pdl Alemanno non esita a farsi approvare un decreto che innalza il tetto degli assessori», attacca il segretario Marco Miccoli, annunciando opposizione dura. «Ora il sindaco avrà altre poltrone da dividere con gli alleati, nonostante il Campidoglio spenda già 82 milioni per pagare giunta, consiglio e consulenze esterne. Il doppio rispetto a Milano», rincara. «Un vero schiaffo in faccia ai romani, oppressi dalle tasse, da servizi scadenti, da strade devastate dalle buche e da un degrado allarmante». Stigmatizza l'impennata dei costi della politica pure il deputato democratico Michele Meta, sottolineando come «le richieste di maggiore austerità del ministro Tremonti vengano puntualmen-

te disattese dalle pretese degli amministratori più vicini al premier: a fare le spese dell'incapacità della destra romana saranno ancora una volta i cittadini, governati da un sindaco che pensa di risolvere i problemi interni alla maggioranza con qualche assessore in più». Perché di questo si tratta: «Di una norma salva-Alemanno», la liquida il leader dei Verdi Angello Bonelli. E se per Atlantide Di Tommaso, segretario del Psi capitolino, «non ci resta che piangere! L'asse Berlusconi-Alemanno continua a mietere danni e a cucinare porcate come questa: la guerra tra bande in seno al Pdl romano colpisce ancora», il senatore pd Raffaele Ranucci si appella al ministro dell'Economia perché faccia come il presidente Napolitano, grazie al cui intervento «quella norma indecente era stata ritirata». Tremonti «non può permettersi un tale spreco di denaro pubblico, tanto più nella capitale dove le spese sono fuori controllo e fra le più alte dei comuni italia-

ni», incalza. E hai voglia che il vicecoordinatore regionale del Pdl, Vincenzo Piso, si sgoli a spiegare che «la norma è legata alla specificità di grandi città come Milano, Napoli e in particolare Roma, che ha un territorio unico in Europa», precisando per scaramanzia di aspettare e «vedere se stavolta riusciamo a portarla a casa». Sa bene, il deputato ex An, quanto l'iter di conversione di un decreto possa essere accidentato: e le polemiche non fanno certo bene. Ma il Pd non molla: «Alemanno perde il pelo, con i sondaggi che lo danno in caduta libera, ma non il vizio di aumentare i costi per l'amministrazione solo per accontentare le fazioni del Pdl deluse dal recente rimpasto», graffia la deputata Ileana Argentin. «Dopo Parentopoli sarà difficile spiegare ai romani questo ennesimo spreco di risorse pubbliche».

Giovanna Vitale

Sanità, nuovo "buco" per la Regione

Cresce la spesa di alcune centinaia di milioni, allarme della giunta

C'è una bomba ad orologeria che sta per esplodere nei conti della sanità, di quella piemontese come in tutte le altre regioni d'Italia. Una bomba che provocherà un nuovo "buco" nel bilancio della Regione. Nessuno per ora osa quantificare l'entità del nuovo deficit che Cota e la sua giunta potrebbero trovarsi ad affrontare nei prossimi mesi ma l'ordine di grandezza sarebbe quello delle centinaia di milioni. «Le cifre precise - si limitano a dire all'assessorato al Bilancio - si sapranno solo alla fine di giugno quando in tutte le Asl e le Aso piemontesi si concluderà il lavoro». La bomba è legata al decreto legislativo sull'armonizzazione dei sistemi contabili e di bilancio di Regioni, Province e enti locali. Un decreto varato a febbraio dal governo e che è uno dei più importanti del pacchetto del federalismo fiscale. Un provvedimento che riguarda in particolare proprio il sistema sanitario e che ha un fine assolutamente meritorio: «Migliorare la trasparenza dei conti del settore e responsabilizzare gli enti». «Una medicina amara, ma utile, perché così nei prossimi anni sarà più facile controllare la spesa sanitaria» spiega l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia. E sarà così a patto che il farmaco non uccida il paziente nei primi mesi di cura. «Se il deficit potrebbe essere notevole, nell'ordine delle centinaia di milioni», conferma il consigliere Pd Stefano Lepri. Anche perché nessuno sa esattamente cosa si nasconda nei bilanci delle Asl degli anni passati: per quanto riguarda l'armonizzazione dei sistemi

contabili lo schema di decreto legislativo prevede che le Regioni debbano fare una check list delle informazioni contabili dei flussi e delle procedure delle Asl. Inoltre, ed è qui il punto più spinoso, aziende sanitarie e regioni devono conciliare le transazioni finanziarie ancora aperte tra di loro fino al 31 dicembre 2009. Ciò significa che se un Asl ha segnato nel proprio bilancio tra le voci attive, crediti nei confronti della Regione per cifre superiori a quelle che la Regione stessa le aveva riconosciuto tra le sue uscite, adesso dovrà spostare quella voce tra i crediti inesigibili o parzialmente esigibili. Con le conseguenze che si possono immaginare nei conti della aziende sanitarie stesse. E a catena per paradosso su quelli della Regione. Perché anche, se per ora nessuno lo ammette,

è chiaro che in passato spesso, proprio perché il sistema lo permetteva molte Asl e Aso proprio per migliorare i loro conti hanno maggiorato i loro crediti nei confronti della Regione, aumentando ad esempio il costo o il numero delle prestazioni fornite o spendendo di più per questo o quell'appalto. Cosmesi finanziaria che adesso verrà alla luce e che rischia di provocare un patatrac. Nei corridoi di Palazzo Lascaris nei giorni scorsi si parlava già di una prossima conferenza stampa del governatore Cota per annunciare la nuova stagione di difficoltà finanziarie. Non sarà così almeno fino all'estate. Poi tutto potrebbe succedere.

Marco Trabucco

Idee & opinioni

Quei numeri che non tornano nel patrimonio artistico italiano

Per favore, si mettano d'accordo: ha ragione Berlusconi a dire nel nuovo spot che l'Italia «ha regalato al mondo il 50% dei beni artistici tutelati dall'Unesco» o la Brambilla che sostiene che possiede il 70%? E non è assurdo che affermino due cose diverse sullo stesso sito ufficiale del Turismo? L'opposizione, va da sé, attacca: «Proprio in un momento in cui l'immagine del presidente del Consiglio è compromessa a causa dei festini a luci rosse ad Arcore è bene pensare con attenzione se è il caso di utilizzare o meno il premier in spot finalizzati alla promozione del turismo», dice in una nota l'udc Deodato Scanderebech.

«Parole soltanto parole, cantavano Alberto Lupo e Mina», ride il responsabile del Turismo pd Armando Cirillo. Il tormentone intorno al patrimonio, in realtà, è vecchio come il cucco. Il repubblicano Giovanni Spadolini, primo ministro dei Beni Culturali, diceva che «in Italia c'è il 50% dei beni storici e culturali dell'intera Europa». Il socialista Franco Carraro, ministro del Turismo negli Anni 80, diceva che «l'Italia sfiora il 40% dell'intero patrimonio mondiale». Il ministro della Pubblica Istruzione diessino Tullio De Mauro che «in Italia c'è il 75% del patrimonio artistico internazionale». Il pidiellino Vittorio Sgarbi si spinse più in là:

«l'80% del patrimonio mondiale»! Finché, annota divertito Salvatore Settis, un assessore regionale toscano ha teorizzato che il 30% del patrimonio mondiale sarebbe in Toscana e il vicesindaco di Roma Mauro Cutrufo che l'Urbe, da sola, «ha il 30-40% dei beni culturali del mondo». Conclusione: sommando «queste e simili vanterie (...) avremo un bel risultato: l'Italia da sola supera di gran lunga il 100% dei beni culturali del pianeta. Intorno a noi, il deserto». La verità è che nessuno è mai stato in grado di censirlo, questo patrimonio. L'unica cosa certa è il numero di siti Unesco: l'Italia è prima al mondo con 45 su 911. Il 5%. La frase del Ca-

valiere (che nello spot aggiunge che abbiamo «più di 100 mila chiese e monumenti, 40 mila dimore storiche, 3500 musei, 2500 siti archeologici e più di mille teatri») è dunque uno strafalcione vanesio da matita blu. Ma il peggio, come dicevamo, è che nella versione cinese (yidalinihao.com) dello stesso sito, Michela Vittoria Brambilla spara: 70%! Allora, come la mettiamo? Non sarebbe più opportuno, invece che dare numeri così come vengono, metterci dei soldi, sui beni culturali tagliati di oltre la metà negli ultimi dieci anni?

Gian Antonio Stella

Il caso – L'ente avrebbe trattenuto fondi di un progetto comunitario
– Lettere a Ferrarese e a Vendola

Provincia, l'Albania chiede duecentomila euro

BRINDISI— Il regolamento dei progetti transfrontalieri dell'Unione europea è chiaro: è l'ente capofila che riceve le quote periodiche del finanziamento -a fronte della rendicontazione delle attività svolte - ma entro 30 giorni deve versare le quote spettanti singoli partner. Un meccanismo che nel caso del progetto Amjowels (Adriatico Meridionale e Jonio wet lands system), finanziato da una misura dell'Interreg III Italia-Albania, avviato nel 2007, deve essersi inceppato seriamente. Altrimenti Seid Kertusha, presidente del Consiglio della Regione di Durazzo, non avrebbe scritto la lettera che nei giorni scorsi è stata ri-

cevuta dai protocolli della Regione Puglia, per conoscenza, e da quello della Provincia di Brindisi, soggetto direttamente chiamato in causa. Il fatto è che i partner albanesi di Amjowels, ma molto probabilmente anche gli altri (in tutto 18 esclusa la Provincia di Brindisi), aspettano da un anno di ricevere le somme spettanti, e che in molti casi sono state anticipate dagli stessi. Il costo delle attività è stato di 4 milioni di euro, grazie ad una gestione che ne ha fatto risparmiare almeno uno rispetto all'impegno previsto. All'epoca, l'amministrazione provinciale retta da Michele Errico era capofila di molti proget-

ti comunitari, e mai un appunto ne dall'Unione europea né dalla Regione Puglia, Autorità di pagamento del programma. Le elezioni del 2009 hanno registrato un cambio alla presidenza, ma l'erogazione delle tranche del finanziamento di Amjowels alla Provincia è andata avanti. Sembra che solo il 20 per cento delle spettanze sia stato liquidato ai partner, il resto è bloccato nella ragioneria di Palazzo De Leo. Ora il Consiglio della Regione di Durazzo rompe un'attesa imbarazzante: subito le quote spettanti (200mila euro), oppure si procederà con le azioni previste in casi simili, incluso l'esposto alla Commis-

sione europea. Kertusha è stato chiaro, nella lettera. Un anno è un anno. E qualcuno dice che la situazione è analoga anche per altri sei progetti dell'Interreg. I partner salentini e brindisini del progetto, anch'essi non liquidati, probabilmente non hanno sollevato ancora con forza la questione: ci sono i Comuni di Ostuni, Fasano, Brindisi, Vernole, Lecce, le zone palustri protette delle due province, nel caso di Amjowels, e nessuna di queste amministrazioni naviga nell'oro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcello Orlandini

Il caso – Accolto il ricorso dei privati: la gara non adeguatamente pubblicizzata

Porto turistico di Bagnoli, adesso è tutto da rifare

Il Consiglio di Stato ribalta la sentenza del Tar

NAPOLI - Il bando di gara per l'affidamento della concessione dell'area demaniale dove sorgerà il porto turistico di Bagnoli irregolare, perché non è stato adeguatamente pubblicizzato. Gli atti vanno dunque annullati. Si dovrà ripartire da zero. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, nella sentenza depositata in segreteria lo scorso 22 marzo firmata dalla sesta sezione presieduta da Luigi Maruotti. La decisione ribalta il pronunciamento del Tar di dicembre dell'anno scorso e infligge un altro colpo all'eterna incompiuta: la riqualificazione dell'ex area industriale che ospitò l'Italsider. Il ricorso al Consiglio di Stato era stato presentato qualche tempo fa dalla E. C. F, società dell'imprenditore Verde, patrocinata nell'occasione dagli avvocati Alfonso Erra, Andrea Napolitano e Domenico Sica. Puntava all'annullamento delle procedure del rilascio della concessione. I legali sottolineavano che, essendo i lavori per l'approdo di importo considerevole -decine di milioni di euro -bando della

gara per il rilascio della concessione di aree demaniali avrebbe dovuto essere pubblicizzato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, non essendo sufficiente l'affissione all'albo del Comune di Napoli. Contro il ricorso della E. C. F. si erano costituiti in giudizio Palazzo San Giacomo; l'Autorità Portuale, proprietaria dell'area marittima; Bagnoli Futura, la società di trasformazione urbana costituita nel 2002 per bonifica dei suoli dell'ex area industriale; altri soggetti pubblici, tra i quali la Regione Campania. Avevano opposto resistenza al ricorso anche tre società, quelle che avevano partecipato al bando: Onda Azzurra, Se. Na., Nautica Partenopea. La decisione del Consiglio di Stato arriva quando la conferenza dei servizi convocata per esaminare l'idea di porto turistico della società vincitrice, Nautica Partenopea, che raggruppa 23 imprenditori napoletani, era all'esame del progetto definitivo. Tutto da rifare, dunque. E' una vicenda, quella dell'approdo turistico di

Bagnoli, estremamente complessa. Se ne parla da almeno 15 anni. Il piano iniziale del Comune di Napoli era quello di un porto canale. Tre società: Marine di Napoli, Onda azzurra e Nautica Partenopea, avevano avanzato proposte. L'ipotesi fu duramente contestata dalle associazioni ambientaliste, che chiedevano il ripristino dell'antica linea di costa, e fu sonoramente bocciato dalla Soprintendenza nel 2009. La stessa fornì indicazioni per la realizzazione di un porto più tradizionale: una struttura che mantenesse l'accostamento al pontile nord, ma non intaccasse la linea di costa. Piuttosto che procedere ad un nuovo bando, si garantì la facoltà alle tre società che avevano già presentato proposte per il porto canale di presentare nuovi elaborati, rivisitati alla luce delle indicazioni della Soprintendenza. «Il progetto Bagnoli», disse all'epoca (giugno 2009) il vicesindaco Sabatino Santangelo, «sarebbe monco e parziale se non fosse aperto un approdo turistico all'interno

della città». Quasi due anni più tardi si ricomincia da capo. Entro aprile, intanto, secondo quanto ha riferito il presidente di Bagnolifutura, Riccardo Marone, ascoltato a gennaio in commissione regionale bonifiche, saranno verificate le offerte pervenute per la bonifica dei fondali marini e per la rimozione della colmata, destinata a Piombino. L'importo della gara è di 73 milioni di euro. «Ventiquattro milioni serviranno», ha detto Marone, «per eliminare quella parte della colmata, un terzo, la cui presenza ostacola la realizzazione del porto». Nella stessa audizione di gennaio, peraltro, l'assessore all'Ambiente di Palazzo Santa Lucia, Giovanni Romano, ha detto che si sta anche valutando la possibilità di mettere in sicurezza in loco gran parte della struttura. Quel che è certo è che, ad oggi, nessuno è in grado di ipotizzare quando i napoletani potranno tornare a nuotare nel mare di Bagnoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Geremicca

Il procedimento – Denuncia di un privato cittadino – Palazzo Chigi: «Per Bolzano nessuna messa in mora, chiesti i documenti»

Concessioni, Bruxelles vuole chiarimenti

Procedura già avviata contro l'Italia e la Provincia di Trento. Laimer: noi non c'entriamo

BOLZANO — L'Italia finisse nuovamente nel mirino della commissione europea e apre una procedura di infrazione per le concessioni idroelettriche, la numero 2026. Quando la notizia si diffonde e trova qualche conferma sembra l'ennesima tegola in arrivo da Bruxelles, sia per la Provincia di Bolzano sia per quella di Trento. In realtà problemi seri ci sarebbero solo per quest'ultima. Ma il condizionale è d'obbligo: la notifica a Roma è freschissima, lamateria intricata e per il momento vige la massima riservatezza. Giancarlo Campello, estensore della denuncia assieme a Herbert Oberhofer, è diventato una sorta di incubo per Palazzo Widmann. Negli ultimi anni i due «privati cittadini» hanno presentato un'infinità di esposti e ricorsi ai tribunali, alla Corte dei conti, agli organismi europei. Lo hanno fatto sulle materie più diverse, dall'energia all'aeroporto di Bolzano e hanno pure ottenuto dei «successi», come l'intervento dell'Autorità garante della concorrenza. Nell'ultimo anno Campello

ha tenuto una fitta corrispondenza con Jean Bergevin della Direzione generale Mercato interno e servizi della Commissione europea proprio in materia di concessioni. Se un anno fa una lettera proveniente da Bruxelles annunciava «che abbiamo deciso di non dare un seguito formale» ameno di ulteriori elementi «susceptibili di modificare sostanzialmente la nostra posizione», ancora due settimane fa nella casella di posta elettronica di Campello arrivava una email che informava il denunciante di aver protocollato una sua lettera del dicembre scorso. Ieri Campello ha comunicato ai media «che a seguito della sua denuncia «ex articolo 226 trattato Ce del 9 luglio 2009, la commissione ha formalizzato in questi giorni la procedura di infrazione comunitaria sub numero 2026/2011, in relazione alle assegnazioni delle concessioni idroelettriche nelle province di Bolzano e Trento. In data 29 giugno 2009 avevo altresì presentato denuncia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato che in data 30 di-

cembre 2009 provvedeva a censurare pesantemente l'operato della Provincia autonoma di Bolzano, sempre in materia di energia idroelettrica. Ricordo che anche i casi del trasporto pubblico locale e della gestione aeroportuale, sfociati in altrettante censure da parte dell'autorità antitrust nazionale, sono stati da me sollevati». Insomma, apparentemente una bomba. Nel sito del dipartimento politiche comunitarie risulta effettivamente una procedura contro l'Italia con quel protocollo che ha per oggetto «concessioni idroelettriche», ma Bolzano c'entra poco. Trento invece è coinvolta almeno indirettamente. «Non possiamo rivelare molto—dice un funzionario delle politiche comunitarie— ma una procedura c'è: riguarda però la legge statale 122/2010 che ha convertito il decreto 78 con il quale il governo prorogava le concessioni idroelettriche per i prossimi cinque anni, mentre l'Europa chiedeva l'indizione di una gara. Bolzano non c'entra direttamente, ma ci risulta che per la strada scelta dalla Pro-

vincia autonoma vi sia una richiesta di chiarimenti in atto, non una messa in mora». La Provincia di Trento ha scelto la stessa strada di Roma, prorogando però per 10 anni. «A me risulta—dice l'assessore Michl Laimer— che la cosa coinvolga l'Italia e la Provincia di Trento. Noi siamo gli unici ad aver fatto le gare, per cui siamo in regola. Roma dice che c'è una richiesta di chiarimenti? Sono cose che risalgono a due anni fa, poi non abbiamo più avuto notizie da Bruxelles». «Non è vero — incalza Campello — ho lettere recentissime che le richieste di chiarimento sono fresche». Le missive effettivamente ci sono, ma non è comunque detto che Bruxelles vada avanti. Il governatore trentino Dellai ha disposto approfondimenti. «Abbiamo chiesto ai nostri uffici di verificare—sono le parole del governatore — e la prima risposta che abbiamo ottenuto è che il documento della Commissione europea non riguarderebbe questioni locali».

Fa. Go.

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.2

Il quadro - Gli impianti rimangono ai concessionari uscenti. Ricorsi a Roma, tutto congelato fino a novembre

Gestione provvisoria, rinvio di 6 mesi in arrivo

Investimenti ambientali, discordia tra Comuni: slittano le assegnazioni definitive

BOLZANO — La giunta provinciale approverà, lunedì, una proroga di sei mesi all'esercizio provvisorio delle centrali idroelettriche assegnate a nuovi concessionari entro lo scorso 31 dicembre. «La proroga si è resa necessaria — spiega l'assessore all'Energia, Michl Laimer — perché molti Comuni non hanno ancora trovato un accordo sulla suddivisione degli investimenti ambientali dei nuovi concessionari». Già a fine dicembre la giunta aveva provveduto all'assegnazione provvisoria degli impianti ai concessionari uscenti fino al 31 marzo. Una delibera che, di fatto, non ha cambiato nulla: delle 13 ex Enel centrali, 12 sono asse-

gnate alla Sel e una a Sf Energy (Sel e Dolomiti energia). Sel aveva già conferito le concessioni a SE Hydropower, la società creata con Enel, concessionario uscente, che a sua volta aveva conferito gli impianti e quindi sta proseguendo la gestione concordata. La centrale di Tel, assegnata a Sel e tramite accordi industriali riaffidata ad Ae, rimane all'azienda di Bolzano e Merano anche con la nuova proroga in quanto concessionario uscente. Per la centrale di Rio Pusteria, ex Enel assegnata ad Eisackwerk, è già stata fatta la concessione definitiva. Rinvitata a novembre anche la complessa matassa dei ricorsi incrociati. In virtù

dell'accordo del 14 dicembre, l'Ae ha chiesto in rinvio dei suoi 11 ricorsi contro le assegnazioni a Sel davanti al Tribunale superiore delle acque pubbliche di Roma. Anche l'Asm di Bressanone ha chiesto il rinvio per i suoi 8 ricorsi contro Sel, dopo l'avvio di una trattativa con la società provinciale. Il presidente di Sel, Klaus Stocker, è ottimista: «Entro un paio di mesi ci sarà una collaborazione tra noi e Asm, azienda che ha 18mila utenti ma non ha produzione propria di energia. I contenuti del dialogo sono coperti da riserbo». Inoltre è stato chiesto il rinvio per il ricorso del consorzio Vek (comuni venostani) sulla centrale di Lasa

assegnata alla Hydros (Sel e Edison): anche in questo caso è in corso una trattativa con la Provincia e con la Sel sui canoni per i Comuni rivieraschi e sulla distribuzione di energia. «Sono sicuro — ha detto l'assessore Laimer — che tutti questi ricorsi verranno ritirati». Rimangono in piedi solo il ricorso di Eisackwerk contro Sel per le centrali di S. Antonio e S. Floriano e quello di Sel contro Eisackwerk per la centrale di Rio Pusteria: «Nessuna trattativa è in corso con Eisackwerk», ha precisato Stocker.

F. E.

L'iniziativa - Sabato porte aperte alla centrale Sel di Cardano e al pozzo idropotabile

«Un euro per mille litri d'acqua»

Seab: dal rubinetto prodotto oligominerale e costa poco

BOLZANO — Con un euro un bolzanino paga mille litri di acqua oligominerale proveniente dai pozzi della società comunale Seab. Sempre con un euro si comprano cinque litri di acqua imbottigliata con proprietà organolettiche quasi sempre inferiori rispetto all'acqua della Seab. È questo il messaggio dato dall'assessora comunale Patrizia Trincanato e dal presidente di Seab, Rupert Rosanelli, ieri in occasione della presentazione delle «porte aperte» per la Giornata mondiale dell'acqua insieme alla Sel e a SE Hydropower: sabato dalle 14 alle 18 si potranno visita-

re la centrale idroelettrica di Cardano, che con i suoi 620 milioni di chilowattora prodotti annualmente è la più grande dell'Alto Adige e soddisfa il 20% del fabbisogno provinciale di energia, e il pozzo idropotabile adiacente che invece fino a 170 litri al secondo di acqua purissima e di alta qualità. L'assessore provinciale Laimer ha definito «l'acqua, l'energia e il cibo le tre componenti più importanti per la vita e i temi prioritari per questo secolo». L'assessora comunale Patrizia Trincanato ha posto l'accento sulla qualità eccellente dell'acqua potabile di

Bolzano: «La nostra acqua è ottima per le persone da zero a 1900 anni e costa pochissimo. Non pensiamo di imbottigliarla, semmai dopo il 2015 rinnoveremo la concessione alla nostra azienda, la Seab, totalmente in house. Non vogliamo la privatizzazione dell'acqua. Il presidente di Sel, Klaus Stocker, ha accennato a sua volta alla sicurezza e al benessere garantiti dall'acqua, aggiungendo inoltre che «essendo ora passate a Sel, le centrali idroelettriche saranno aperte più spesso alla popolazione, a differenza di quanto avveniva in passato». Il presidente di Seab,

Rupert Rosanelli, si è complimentato «della buona cooperazione tra Seab e Sel, che insieme si fanno carico della responsabilità delle risorse idriche locali». Rosanelli ha inoltre illustrato le caratteristiche del pozzo di Cardano, uno tra i dodici della città. L'assessore Laimer si è soffermato sulla catastrofe nipponica, esortando i cittadini «a votare, in occasione dei due referendum previsti in giugno, con decisione contro la privatizzazione dell'acqua potabile e contro l'energia nucleare».

F. E.

SPINTE SECESSIONISTE

Autonomia o voglia di premoderno?

Nei prossimi giorni conosceremo la decisione della Cassazione sulla delibera che ha avviato l'iter referendario per il passaggio della provincia di Belluno dal Veneto al Trentino Alto Adige. Va però tenuto presente che decisioni analoghe sono attese su iniziative simili assunte dalla Provincia di Salerno e dalle Province di Lecce, Taranto e Brindisi. La Provincia di Salerno vuole isolarsi dalla Regione Campania per creare una diversa Regione denominata «Principato di Salerno». Le Province del tacco dello Stivale vogliono, a propria volta, abbandonare la Puglia per dare vita al «Grande Salento». Che cosa nasconde questo desiderio di costruire realtà territoriali diverse da quelle che fin qui hanno contraddistinto il nostro Paese? Certamente esistono esigenze autonomistiche alimentate anche dalla ribellione verso un «potere centrale» visto come distante e ingiusto: le Province di Belluno e di Salerno lamentano, ad esempio, che le rispettive capitali regionali (Venezia e Napoli) restituiscono come trasferimenti una quota molto inferiore del gettito fiscale riscosso nei loro territori. Colpisce, però, che la tendenza non vada verso l'aggregazione, bensì verso la disarticolazione dei territori (Belluno starebbe volentieri da sola e la volontà di unirsi al Trentino è figlia unicamente del desiderio di godere della particolare autonomia riconosciuta alle confinanti Province di Trento e Bolzano). A dispetto dell'allarga-

mento dell'Europa e della globalizzazione dell'economia, si registra una voglia di autonomia (se non di indipendenza) per territori limitati e reciprocamente delimitati. L'aspirazione è marcare una differenza dagli altri e porre in esponente le proprie specificità. Il principio guida sembra essere quello dell'autosufficienza (che, almeno per qualcuno, si traduce nella tesi: con le mie risorse provvedo ai miei bisogni). È un principio legittimo, ammesso che sia concretamente possibile. Si tratta di capire a quali conseguenze può portare. Ad esempio, dobbiamo aspettarci che il fenomeno oggi definito «filiera corta» diventi il paradigma economico della realtà appena descritta? Ma, in territori sempre più circoscritti, sa-

rebbe un fenomeno diverso da quello che secoli fa era definita «economia curtense»? Già, perché se qualcuno sogna di chiamarsi «principato» e qualcun altro (auspicando l'indipendenza dei popoli padani) s'inchina al «dio Po» diventa legittimo sospettare che le iniziative da cui siamo partiti guardino più al passato che al futuro. Forse conviene chiedersi se la voglia di delimitarsi, il desiderio di escludere, il mito dell'autosufficienza favoriscano realmente il progresso di una collettività. E se alla lunga restino compatibili con i valori che ci hanno guidato finora. A cominciare dal principio di uguaglianza.

Giovanni Pascuzzi

Lavori pubblici - Metà dell'articolato è già stato approvato dal consiglio: oggi il via libera

Appalti, pronta la nuova legge

Limitato il massimo ribasso, tutele «soft» per i subappaltatori

TRENTO — Salvo sorprese dell'ultimo minuto, questa mattina il consiglio provinciale approverà la legge sui lavori pubblici resa necessaria dalla sentenza della Consulta che aveva cassato alcune previsioni di quella licenziata nel 2008. La «nuova» norma recepisce la limitazione alla logica del massimo ribasso voluta dal tavolo sugli appalti, mantiene la possibilità di procedere con appalti sequenziali e introduce una forma «soft» di tutela dei crediti vantati da fornitori e subappaltatori. Già pronto un regolamento attuativo provvisorio, quello definitivo sarà definito entro giugno. Da subito, però, si potrà procedere con le aste elettroniche e gare telematiche. Il percorso della legge sui lavori pubblici del 2008 è stato bruscamente fermato dalla Corte costituzionale, che vi ravvisò diversi profili di irregolarità in particolare per quanto riguarda la tutela

della concorrenza. Questo ha in parte bloccato l'operatività della legge, rimasta priva di un regolamento attuativo. Con la sentenza del 2010, tuttavia, la Consulta ha affermato un principio importante per Piazza Dante: «Lo statuto speciale attribuisce alle Province autonome competenza legislativa primaria in materia di lavori pubblici di interesse provinciale». Per questo motivo la giunta ha deciso di non limitarsi al recepimento della normativa nazionale. Scelta oggetto di discussione anche ieri in aula e difesa da Lorenzo Dellai (il proponente Alberto Pacher era a Bruxelles per ragioni istituzionali). Il disegno di legge recepisce ovviamente prima di tutto le indicazioni della Corte costituzionale: è stata tolta la cosiddetta «forcilla» (non applicata già dall'inizio dell'anno), ossia la possibilità di non far partecipare

alle gare tutte le imprese in grado di farlo, ma di limitare a trenta il loro numero. La procedura negoziata (o su invito) sarà possibile solo sotto la soglia di 500.000 euro di appalto (la legge del 2008 prevedeva un milione) e dovrà in ogni caso vedere la presenza di almeno cinque imprese diverse. Viene in questo modo salvaguardato il principio di concorrenza invocato dalla Consulta. Significativo il fatto che la legge offra un quadro normativo che recepisce la limitazione del principio del massimo ribasso agli appalti inferiori ai due milioni di euro. Questo significa che il principio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sarà obbligatorio sopra quella cifra e resterà facoltativo sotto. L'intenzione è limitare gli effetti distortivi del massimo ribasso: progetti fatti in paesi in via di sviluppo, aumento sistematico dei costi, scarsa tute-

la dei lavoratori e altro ancora. Rimane la regola delle «riserve» (aumento di costi) possibili solo dopo il completamento di metà dell'opera. Resta anche la possibilità di appalti sequenziali, o «spezzatino», che vedono nell'ente pubblico il coordinatore di più appalti assegnati a imprese diverse per una stessa opera. Non è stata recepita, invece, la richiesta di artigiani e Consorzio dei Comuni: Piazza Dante non si farà garante dei crediti non pagati a subappaltatori e fornitori da parte delle imprese appaltatrici. Tuttavia, la procedura dell'offerta economicamente più vantaggiosa prevedrà un punteggio maggiore per le società in grado di vantare una solida copertura di credito.

Tristano Scarpetta

Alluvione, tassa per finanziare le grandi opere

L'ipotesi è al vaglio della giunta: ricadrebbe sulla benzina. Conte: «Qualcosa bisogna fare»

PADOVA — Non si tratta propriamente di una tassa di scopo ma ci va molto vicino. Non si tratta di una decisione già presa ma di certo i conti in tasca ai veneti li hanno fatti. La ricetta per mettere in sicurezza i fiumi, gli scoli, i fossi veneti e per creare tutti quei bacini di laminazione in grado di impedire alluvioni come quelle dello scorso novembre affonda le radici nel Milleproroghe. In particolare in una manciata di righe del decreto ora trasformato in legge: quelle in cui si permette alle Regioni colpite da calamità naturali (e le recenti alluvioni di certo lo sono state) di aumentare le accise sui carburanti fino ad un massimo di cinque centesimi. I calcoli sono presto fatti: ogni centesimo frutterebbe alla Regione Veneto 40 milioni di euro l'anno. Il che, moltiplicato per cinque, tetterebbe nelle casse regionali 200 milioni di euro

l'anno. Il che, moltiplicato ancora una volta per cinque anni porterebbe entrate straordinarie per un miliardo di euro. E' grosso modo la cifra che garantirebbe la copertura finanziaria del grande piano di messa in sicurezza idrogeologica del Veneto, la chimera evocata da tutte le forze politiche in questi mesi di polemiche post alluvione. La possibilità di introdurre la tassa è già stata discussa in giunta regionale e per il momento sembra non aver incontrato particolare opposizione. Ad accennare pubblicamente a questa ipotesi è stato martedì sera l'assessore all'Ambiente Maurizio Conte, nel corso di una cena organizzata dall'associazione Antenore per parlare del dopo-alluvione. L'assessore non è mai sceso nei dettagli ma ha lasciato intuire che l'eventualità è concreta. «La stiamo valutando - ha detto — se vogliamo garantire le nostre proprietà, i nostri mobi-

li, le nostre case è necessario fare uno sforzo come comunità per permettere investimenti strutturali». Stiamo parlando di interventi che vanno ben al di là di quelli urgenti programmati per «tamponare» la fragilità degli argini crollati o superati lo scorso novembre dalla furia delle acque. Per questi ultimi — concentrati tra Padovano, Vicentino e Veronese — sono già stati stanziati 50 milioni dei 300 arrivati dal governo, soldi che permetteranno di aprire 60 cantieri. Altri trenta milioni saranno inoltre stanziati nelle prossime settimane secondo un'agenda di priorità stilata dal genio civile. Resta il fatto che gli interventi strutturali in grado di prevenire o impedire nuovi allagamenti sono altri. A cominciare dai grandi bacini di laminazione e da un'idrovia navigabile in grado di collegare Padova con Chioggia. Al genio civile spetterà anche il compito

di iniziare nei prossimi giorni la progettazione della via d'acqua tenendo in considerazione non solo la valenza idraulica dell'opera ma anche quella commerciale. «L'idrovia è di sicuro una priorità per il territorio - ha poi aggiunto Conte - sia perché in grado di fornire una deviazione all'acqua in caso di ondate di piena, sia perché potrebbe rivelarsi una valida alternativa al trasporto su gomma». Un'opera da 100-150 milioni di euro che, viste le magre finanze delle pubbliche amministrazioni, sarebbe impossibile realizzare senza l'ipotizzata tassa di scopo. «L'obiettivo della giunta regionale - ha concluso Conte - è portare a casa qualche soldo e approfittare di quanto offerto dal Milleproroghe sarà una scelta prima o poi saremo chiamati a fare».

Riccardo Bastianello

ASTI - Iniziativa del movimento «stop al consumo di territorio»

Pressing sui sindaci “Dite no al piano casa”

Delibera inviata a tutti i municipi per contrastarlo

Avevano già criticato il primo Piano Casa, quello approvato dalla giunta Bresso nel luglio del 2009 recependo il pacchetto varato dal Governo. E ora che la giunta Cota lo ha modificato, ampliandone le possibilità, il Movimento «Stop al consumo del territorio» lancia un appello ai sindaci: approvare in tutti i Consigli comunali una delibera che dica no all'applicazione delle nuove regole sul proprio territorio. Di legge, hanno 60 giorni di tempo dalla sua entrata in vigore: «Negli intendimenti della Regione, la revisione del Piano aveva come obiettivo incentivare la ripresa economica dell'edilizia, il

miglioramento dei centri cittadini, anche in termini di risparmio energetico» precisa Alessandro Mortarino, portavoce del Movimento. Ma così non è stato: «Nella realtà ci pare che lo strumento si limiti a generalizzare la possibilità di ampliare il già costruito, senza agire su un bisogno abitativo sempre in aumento». Si parte oggi con l'invio delle delibere, con cui i consigli comunali respingerebbero il piano casa, citando un lungo elenco di preoccupazioni: l'impossibilità di costruire aree a servizio adatte agli ampliamenti, la perdita di immobili non tutelati come i cascinali agricoli, la riduzione degli oneri di urba-

nizzazione, la possibilità di intervenire in zone a rischio idrogeologico. Si parte da una concezione vecchia, precisano i relatori: «Che lo sviluppo economico si basi sulla crescita dell'attività edilizia, sulla proliferazione di nuove costruzioni, e si prevaricano le competenze dei comuni in materia di programmazione edilizia». Preoccupa la possibilità di abbattere edifici non considerati di pregio e di ampliare (in larghezza e in altezza) abitazioni private o capannoni artigianali più di quanto prevedano i piani regolatori approvati dai Comuni: «Porterà a una gravissima perdita di immobili non vincolati, come i cascinali

agricoli sparsi sul nostro territorio, e si fa un passo indietro sull'efficienza energetica degli edifici perché si hanno obblighi solo per la parte ampliata, anziché indirizzare al recupero dell'intero edificio» aggiungono i rappresentanti dell'associazione. Preparata da «Stop al consumo del territorio», la delibera arriverà nei prossimi giorni sui tavoli dei sindaci piemontesi: «E' a disposizione di tutte le amministrazioni che vogliano ancora poter decidere sul loro assetto territoriale».

Elisabetta Fagnola

ELEZIONI - Domenica 15 e lunedì 16

A maggio si vota in 27 Comuni

Saranno eletti sindaco e consiglieri. Ridotto il numero d'amministratori

Sono 27 i Comuni della «Granda» che domenica 15 e lunedì 16 maggio rinnoveranno i Consigli: 26 per fine legislatura e uno, Dronero, commissariato, dopo le dimissioni del sindaco. Chiamati alle urne 32.068 elettori (il numero è riferito alla revisione semestrale datata dicembre 2010), ma la cifra subirà ancora variazioni, per l'inserimento dei giovani che hanno compiuto 18 anni nel primo trimestre 2011 e degli stranieri della Ue che faranno domanda d'iscrizione nelle apposite liste. Si voterà a Barbaresco (518 elettori), Bergolo (99), Caprauna (139), Casalgrasso (1.195), Casteldelfino (217), Cavallermaggiore (4.676), Crisso-

lo (169), Demonte (1.812), Dronero (5.823), Entracque (767), Frassinò (330), Grinzane Cavour (1.410), Lequio Tanaro (673), Martiniana Po (652), Melle (332), Narzole (2.571), Oncino (91), Pezzolo Valle Uzzone (373), Pontechianale (209), Prazzo (181), Prunetto (435), Roccaforte Mondovì (1.832), Roddi (1.211), Sampeyre (1.281), Santo Stefano Belbo (3.477), Valdieri (978) e Vinadio (617). Nessuno di questi centri supera i 15 mila abitanti, quindi le consultazioni amministrative si esauriranno al primo turno e già nel pomeriggio di lunedì 16 maggio si conosceranno i nomi dei nuovi primi cittadini. Si andrà al ballottaggio soltan-

to se due o più liste ottengono lo stesso numero di voti (era successo a Sambucò nel 1993). In tal caso, il secondo turno è fissato al 29 e 30 maggio. Non sono ancora ufficiali gli orari di apertura delle urne, ma dalla Prefettura informano che con ogni probabilità saranno gli stessi delle precedenti tornate elettorali (domenica dalle 8 alle 22, lunedì dalle 7 alle 15). I nuovi Consigli comunali saranno soggetti al Codice delle autonomie, approvato dal Governo nella Finanziaria 2010 per ridurre del 20% le composizioni delle assemblee consiliari in base alle fasce di popolazione. I centri superiori ai 3.000 abitanti eleggeranno 12 consiglieri (erano 16) più

il sindaco. Nella Granda si tratta di Cavallermaggiore (5.064 abitanti), Dronero (7.012), Narzole (3.305) e S. Stefano Belbo (4.037). Nei paesi sotto i tremila si dovranno eleggere 9 consiglieri (erano 12) più il sindaco. Sarà ridotto il numero di assessori (da 6 a 4 nel primo caso, da 4 a 3 nel secondo). Il provvedimento ha comportato riduzioni nella composizione delle liste elettorali (vanno presentate entro sabato 16 aprile). Saranno formate da almeno 7 e non più di 9 candidati consiglieri nei centri fino a tremila abitanti, almeno 9 e non più di 12 in quelli superiori.

Matteo Borgetto

Gioia Tauro

La Regione paga e 107 precari tirano un sospiro di sollievo

Sono Isu in forza a palazzo Fallara

GIOIA TAURO - Sono state saldate (finalmente!) le spettanze dei lavoratori Isu-lpu in servizio al Comune di Gioia Tauro, in agitazione da tempo per il mancato pagamento dell'integrazione, che è di competenza dell'ente Regione, relativa ai mesi di dicembre 2010 e gennaio e febbraio 2011. È stato necessario un vero e proprio tour de force - riferisce un portavoce dei 107 dipendenti - per superare problemi e ostacoli di natura burocratica che sono alla base di un ritardo che purtroppo non trova giustificazioni di sorta. Tra gli altri inghippi, in-

fatti, è stato necessario superare anche quello, invero non previsto da nessuno, rappresentato dal fatto che per ben due volte i mandati di pagamento partiti dal competente Assessorato della Regione, invece di essere indirizzati alla Banca Carime, che da dicembre assolve il servizio di tesoreria, sono stati inoltrati (un banale errore involontario?) alla Banca Popolare del Mezzogiorno che ha svolto servizio di tesoreria per il Comune fino allo scorso novembre. Adesso il piccolo esercito di lavoratori Isu-lpu spera che la situazione

si possa finalmente regolarizzare e quindi che i pagamenti della cosiddetta indennità integrativa, corrispondente al cinquanta per cento del trattamento economico (l'altro cinquanta per cento è a carico dell'Inps), possano avvenire regolarmente senza gli intoppi fin qui registrati, non si sa se per negligenza degli uffici preposti o per altri motivi. Intanto viene preannunciato che il problema della stabilizzazione del personale Isu-lpu sarà affrontato dalla Cgil-Funzione pubblica della Piana con una serie di iniziative che

saranno illustrate in una conferenza stampa che sarà tenuta a Gioia Tauro domani, venerdì 25 marzo, da Antonino Calogero, segretario generale della Piana, e da Giuseppe Gentile, segretario del comparto Funzione pubblica. Nella stessa conferenza stampa sarà affrontato anche il problema spinoso dei tagli alla sanità pubblica e degli interventi statali a favore degli enti locali.

Gioacchino Saccà

Rete di videosorveglianza a Cittanova

Illustrato il progetto e circoscritti i punti sensibili che saranno monitorati dalle telecamere

CITTANOVA - Il progetto di video sorveglianza del paese, con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza pubblica, sta per divenire realtà. In seguito, infatti, alle molteplici azioni delittuose di microcriminalità che specie negli ultimi tempi hanno interessato diversi cittadini, una sempre più insistente, quanto legittima, domanda di sicurezza si è levata dai diversi settori della politica e della società civile. Una domanda che è stata recepita dall'amministrazione comunale, già indirizzata a promuovere un intervento in tal senso. Proprio ieri mattina, nella sede del Municipio, è stato illustrato dal generale Pellegrino e dall'ing.

Azzarà, alla presenza delle autorità civili e militari, il progetto per la realizzazione di un sistema di video sorveglianza al fine di controllare e monitorare il territorio comunale. Con questo servizio il Comune, nel rispetto della legge sulla riservatezza, intende monitorare le zone nevralgiche del paese ed i punti di maggiore concentrazione abitativa, nonché tutte le strade di accesso all'area comunale. Un controllo più incisivo sarà previsto in quelle zone con maggiori problematiche di sicurezza pubblica e traffico veicolare, nonché per le strutture pubbliche e le piazze più importanti ovvero quelle che, per caratteri-

stiche, sono state spesso oggetto di atti di vandalismo. Verrà prevista, inoltre, la possibilità per i privati e per le aziende di stipulare degli accordi con l'amministrazione al fine di installare telecamere da collegare all'impianto comunale. Oltre all'innegabile azione deterrente, l'impianto consentirà, tra l'altro, un controllo esteso sul territorio in ambito urbano ed extraurbano, il tracciamento delle rotte dei veicoli in fuga a seguito di eventi criminosi ed il tracciamento delle targhe sospese degli autoveicoli in ingresso ed in uscita dal territorio. L'iniziativa, già sperimentata in altri comuni della piana, costituisce se-

condo il Gen. Pellegrino un passaggio necessario per garantire legalità e sicurezza per la popolazione. Il sindaco Alessandro Canantà si è soffermato sulla necessità di illustrare il progetto a tutte le associazioni presenti sul territorio, in particolare l'Acipac e l'Aiac, nonché alla Commissione per la Legalità, anticipando che vi sarà una manifestazione pubblica intesa a coinvolgere anche la Chiesa locale, particolarmente sensibile alla tematica della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Flavia Bruzzese

Provincia di Cosenza

È polemica sul blocco delle pensioni anticipate

Un incentivo che divide. In queste settimane, negli uffici della Provincia si respira qualche malumore. Ventisette dipendenti "transitati" dalla Regione hanno fatto regolare domanda di prepensionamento in base alle disposizioni della legge regionale 34 dell'anno scorso. La norma, tuttavia, prevede che le somme erogate dalla

Regione per il pagamento delle mensilità verranno decurtate da quelle trasferite alla Provincia. L'ente di piazza 15 Marzo, valutata la novità, è corsa ai ripari emanando un'apposita delibera di giunta (la 36 dell'otto febbraio 2011) attraverso la quale vengono rispettate al mittente le richieste di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro. Da qui le

rimostranze dei dipendenti, che hanno invitato la Provincia – attraverso i loro legali – a rivedere la decisione. Il segretario della Cisl-Fp, Ugo De Rose, ha preso le difese dei lavoratori coinvolti nella faccenda ritenendo «giuridicamente carente» il comma della legge che decurta le rimesse regionali. De Rose ha anche invitato «i presidenti delle

Province a predisporre opportune e perseveranti azioni legali e/o politiche, in loro potere, per la revisione e/o la modifica del Comma in argomento». Proprio oggi i sindacati incontreranno i vertici della Provincia per affrontare la delicata questione.

Conflenti

Primo Comune della Calabria col nuovo Psc

Approvazione definitiva dello strumento urbanistico dopo un lungo iter

CONFLENTI - Approvato definitivamente dal civico consesso del centro del Reventino il Piano strutturale comunale, dopo un iter che ha impegnato a lungo l'amministrazione municipale uscente, guidata dal sindaco, Franco Esposito. Naturalmente soddisfatti gli amministratori per la definizione di quello che viene considerato l'atto più importante del quinquennio di gestione del Comune. Con la sua approvazione «si è mantenuta fede», sottolineano, «all'impegno principale che la maggioranza consiliare aveva assunto con gli eletto-

ri. Altro motivo di soddisfazione è che così Conflenti è il primo Comune della Calabria ad avere approvato il Psc. Adesso il paese per la prima volta ha uno strumento urbanistico che disciplina tutto il territorio». Oltre ai progettisti, che hanno svolto un «ottimo lavoro», il sindaco sente il bisogno di ringraziare «tutti i consiglieri di maggioranza e di minoranza che hanno consentito questo importante traguardo. Il consiglio», rileva Esposito, «ha approvato all'unanimità dei presenti lo strumento urbanistico». Per il primo cittadino «con que-

sto atto vengono sbloccati corposi progetti e iniziative che determineranno lo sviluppo di Conflenti. Basti pensare all'importante insediamento turistico - alberghiero che nei prossimi mesi si attuerà a San Mazzeo». Particolarmente compiaciuto, Esposito tiene a rimarcare: «Era un impegno assunto che ho voluto fortemente portare a conclusione». E ancora: «Questo consiglio comunale porterà con sé l'orgoglio di essere stato il primo a dotare il Comune di uno strumento urbanistico e di sviluppo che riguarda tutto il territorio». L'ammini-

strazione evidenzia come siano state numerose «le osservazioni dei cittadini recepite dal consiglio comunale. Sin dall'inizio si è cercato, con numerose riunioni, di condividere con la cittadinanza lo strumento in fase di elaborazione. Sino alla fine questo principio di condivisione è stato la linea guida dell'amministrazione, assecondando la nuova filosofia che ispira la redazione dei nuovi strumenti urbanistici».

Giovambattista Romano